

RIVISTA ITALIANA
DI
NUMISMATICA
E SCIENZE AFFINI

FONDATA DA SOLONE AMBROSOLI NEL 1888
EDITA DALLA SOCIETÀ NUMISMATICA ITALIANA ONLUS - MILANO

VOL. CXVII

2016



Estratto

INDICE

G. GIROLA, <i>XV Congresso Internazionale di Numismatica – Taormina</i>	»	13
---	---	----

MATERIALI

D. MARTÍNEZ CHICO, <i>La moneda aes grave hallada en la Península Ibérica y su relación con la Segunda Guerra Púnica</i>	»	21
M. ASOLATI, <i>Una bolla plumbea del doge Orso I Particiaco (864-881)</i>	»	35
L. GIANAZZA, A. VAN HERWIJNEN, <i>Un denaro inedito a nome di Ugo di Arles “imperatore”</i>	»	55

SAGGI CRITICI

C. PERASSI, A. BONA, <i>La ‘Tariffa’ di Palmira. Un aggiornamento bibliografico ragionato</i>	»	73
F. MARCATTILI, <i>Et ipsa suis deplangitur Ardea pennis. Enea, Turno e le ceneri di Ardea in un medaglione di Antonino Pio</i> ...	»	117
A. GANDILA, <i>Going East: Western Money in the Early Byzantine Balkans, Asia Minor and the Circumpontic Region (6th-7th c.)</i>	»	129
A. TOFFANIN, <i>DONVM DEI. Una serie speciale della zecca di Milano</i>	»	189

MEDAGLISTICA

A.S. LEGÉ, <i>Da Londra al Louvre, un manoscritto ritrovato: Copia d’un libro d’un Spagnolo di molti belli secreti ch’era in zifra dell’Arte del gettar medaglie et bellissimi sofisti</i>	»	205
--	---	-----

NOTE E DISCUSSIONI

- V. LA NOTTE, *L'inesistente dracma di Teanum Apulum* » 251
- P. VISONÀ, *Deconstructing SNG Copenhagen 42 North Africa: Syrtica – Mauretania* » 259
- T. LUCCHELLI, *Nuove prospettive nella ricerca sulla moneta della Magna Grecia. Due libri recenti sulle zecche di Sibari e Reggio* » 265
- D. MARTÍNEZ CHICO, *Un cuadrante inédito de las emisiones anónimas (81-161 d.C.) encontrado en Cástulo, ¿conexión con centros mineros propiedad del Senado?* » 271
- G. MANGANARO, *Ancora sui tetradrammi alessandrini (nummi) in Sicilia* » 275
- A. SAVIO, *Una rara moneta di Thyateira nella Biblioteca Oliveriana di Pesaro* » 283

RECENSIONI E SEGNALAZIONI

- G. GIROLA: W. Szaivert, N. Schindel, M. Beckers, K. Vondrovec (hrsg. von), TOYTO APECH TH XWPA. *Festschrift für Wolfgang Hahn zum 70. Geburtstag* » 289
- G. GIROLA: J. Elayi, A.G. Elayi, *Phoenician Coinages* » 293
- V. DE PASCA: A.L. Morelli, *Monete di età romana repubblicana nel Museo Nazionale di Ravenna* » 294
- S. MARSURA: M. Beckmann, *Diva Faustina. Coinage and Cult in Rome and the Provinces* » 295
- A. CAVAGNA: D. Calomino, *Roma, Museo Nazionale Romano. Le monete romane provinciali della Collezione De Sanctis Mangelli. Parte I* » 302
- C. PERASSI: D. Hollard, F. López Sánchez, *Le Chrisme et le Phénix. Images monétaires et mutations idéologiques au IV^e siècle* . . . » 305
- G. GIROLA: N. Schindel, *Sylloge Nummorum Sasanidarum. The Schaaf Collection* » 308
- F. BETTI: K. Vondrovec, *Coinage of the Iranian Huns and their Successors from Bactria to Gandhara (4th to 8th century CE)* » 308
- L. PASSERA: S. Ranucci, *Le monete della rocca di Cittareale. Materiali per lo studio della circolazione monetale ai confini settentrionali del Regno* » 311

E.A. ARSLAN: R. Naismith, M. Allen, E. Screen (ed. by), <i>Early Medieval Monetary History. Studies in Memory of Mark Blackburn</i>	» 314
G. GIROLA: L. Bellesia, <i>Le monete di Sabbioneta, Le monete dei Gonzaga di Pomponesco e Bozzolo, Le monete di Rimini</i> ..	» 323
A. SACCOCCI: H. Winter, <i>Die Medaillen und Schaumünzen der Kaiser und Könige aus dem Haus Habsburg in Münzkabinett des Kunsthistorisches Museums Wien, Band I, Friedrich III. und Maximilian I.</i>	» 325
A. CAVAGNA: A. Guerrini (a cura di), <i>Il Medagliere del Palazzo Reale di Torino. Storia e restauro della sala e delle collezioni</i> ..	» 327
S. STRUFFOLINO: M. Asolati, <i>Le "antiche Monete della Cirenaica" nella letteratura numismatica tra Ottocento e Novecento</i> ..	» 332
NECROLOGIO	
R.G.: <i>Arturo Lusuardi</i>	» 345
ELENCO COLLABORATORI	» 347
ELENCO SOCI	» 349

SAGGI CRITICI

CLAUDIA PERASSI - ALESSANDRO BONA

LA 'TARIFFA' DI PALMIRA.
UN AGGIORNAMENTO BIBLIOGRAFICO RAGIONATO (*)

*Alla memoria di Khaled al-Asaad
per oltre quarant'anni Direttore generale
delle Antichità e del Museo di Palmira,
barbaramente ucciso a Palmira
il 18 agosto 2015*

Sit tibi terra levis

L'iscrizione bilingue redatta a Palmira nel 137 d.C., nota nella storia degli studi con nomi molteplici (tariffa, tariffa fiscale, tariffa municipale, legge municipale, legge fiscale...), è oggetto di approfondite ricerche da quasi un secolo e mezzo. Nel corso degli ultimi anni il documento ha continuato a richiamare l'attenzione degli studiosi. L'articolo esamina e discute alcune delle più recenti pubblicazioni, che hanno in alcuni casi apportato nuovi elementi alla conoscenza del documento epigrafico, in altri messo meglio a fuoco questioni puntuali del testo, a lungo dibattute. Claudia Perassi presenta i nuovi dati (quando, come e dove) relativi alla scoperta dell'epigrafe da parte del principe russo Semyon Semyonovič Abamelek-

* Il saggio rappresenta una rielaborazione dell'intervento *Cibo e acqua in una città caravaniera. I dati della 'Tariffa' di Palmira*, presentato nell'Incontro di Studi *Cibo e Archeologia* (Milano, 8 maggio 2015), organizzato dalla Fondazione Terra Santa, in collaborazione con la Biblioteca Ambrosiana e lo Studium Biblicum Franciscanum di Gerusalemme, con il patrocinio di EXPO 2015. Nella redazione del presente testo, Alessandro Bona è autore del terzo paragrafo (*La chora di Palmira: topografia ed economia*), mentre a Claudia Perassi si deve l'elaborazione delle restanti parti. Le citazioni dell'epigrafe seguono la numerazione proposta in *The Palmyrene Tax Tariff*, indicando pertanto in numero romano il pannello, in numeri arabi dapprima la colonna, poi la riga. I *websites* citati sono stati consultati nel giugno del 2015.

Lazarev ed analizza gli aspetti numismatici della 'Tariffa', sulla base della documentazione monetale venuta alla luce nel corso degli scavi polacchi condotti a Palmira fra il 1959 e il 2001. Alessandro Bona, partendo dal testo dell'iscrizione che cita la chora posta attorno alla città carovaniera, disegna i confini della Palmyrene grazie ai più o meno recenti ritrovamenti archeologici ed epigrafici effettuati sul territorio e ne ricostruisce il paesaggio fertile e il ruolo attivo dal punto di vista agricolo.

The bilingual inscription composed in Palmyra in 137 AD, known in the history of studies with different names (tariff, fiscal tax, municipal tariff, municipal law, tax law, etc...), has been the subject of wide researches for nearly one and an half century. During the last few years, the document has continued to attract scholars' attention. The aim of this paper is to examine and discuss some of the latest publications. Some of them have brought new elements into the history of the epigraph, others have better focused on specific questions, at length debated. Claudia Perassi presents the new data (when, how and where) about the discovery of the inscription by the Russian prince Semyon Semyonovič Abamelek-Lazarev and the numismatic aspects of the 'Tariff' bases on the coins found during the Polish excavations held in Palmyra from 1959 to 2001. Alessandro Bona, starting from the text of the inscription about the chora surrounding the caravan town, draws the boundaries of the Palmyrene using the more or less recent archaeological and epigraphic findings and outlines its fertile landscape and agricultural active role.

L'inscription bilingue, écrite à Palmyre en 137 après J.-C., connue par les historiens sous plusieurs noms (taux, taux d'imposition, taux municipal, loi municipale, loi fiscale, etc.), est l'objet de recherches approfondies depuis presque un siècle et demi et, au cours de ces dernières années, l'épigraphie a continué d'attirer l'attention des spécialistes. L'article suivant présente et examine certaines des publications les plus récentes, qui ont fourni des nouveaux éléments à la connaissance de l'inscription, et qui, en d'autres cas, ont concentré l'attention sur des questions débattues depuis longtemps. Claudia Perassi expose donc des nouvelles données (quand, comment et où), liés à la découverte de l'épigraphie par le prince russe Semyon Semyonovič Abamelek-Lazarev, et analyse les aspects numismatiques du document, sur la base de la documentation monétaire, découverte au cours des fouilles polonaises de Palmira, conduites entre 1959 et 2001. Alessandro Bona, à partir du texte de l'inscription qui mentionne la chora placée autour de la ville carovanière, dessine les limites de la région, grâce aussi aux plus ou moins récentes découvertes archéologiques et épigraphiques du territoire, et il reconstruit son paysage fertile et son rôle agricole actif.

Il documento bilingue rinvenuto a Palmira sul finire dell'Ottocento, noto nella storia degli studi con nomi molteplici (tariffa ⁽¹⁾, tariffa fiscale, tariffa municipale, legge municipale, legge fiscale...), costituisce "*one of the most important single items of evidence for the economic life of any part of the Roman empire*" ⁽²⁾. La complessa iscrizione, redatta nella città carovaniera nel 137 d.C., è oggetto da quasi un secolo e mezzo di approfondite ricerche, concentrate dapprima sulla corretta trascrizione e comprensione del testo, ma ben presto estese anche all'esame degli aspetti storico e storico-economici dell'epigrafe.

Nel corso degli ultimissimi anni la 'Tariffa' ha continuato a ricevere attenzione da parte degli studiosi, con la pubblicazione di lavori incentrati solo su di essa, ovvero che la hanno considerata all'interno di analisi di più ampio respiro. È parso pertanto opportuno ripercorrere in modo organico una parte di questa nuova messe di dati e di considerazioni scientifiche, che in alcuni casi sono state in grado di apportare novità assolute alla storia dell'iscrizione, in altri hanno meglio messo a fuoco problemi puntuali del testo. Non da ultimo, queste note vogliono essere anche un atto di omaggio e di 'vicinanza' nei confronti del sito archeologico di Palmira, nei giorni in cui la città crocevia fra Oriente e Occidente deve affrontare la prova forse più ardua della sua lunga e gloriosa storia ⁽³⁾.

1. La scoperta della 'Tariffa'

Focalizzato sul manufatto in sé (al di là della sua componente iscritta) è il recente articolo di Michał Gawlikowski, lo studioso polacco cui tanto deve l'archeologia palmirena, edito nel 2013 nel volume XII degli "Studia Palmyreńskie" ⁽⁴⁾. Il numero monografico raccoglie i ventiquattro interventi presentati nel corso del Convegno *Fifty Years of Polish Excavations in Palmyra 1959-2009*, tenuto a Varsavia nel 2010. Gawlikowski rende dunque noti i risultati ottenuti dalla campagna di scavo condotta nell'autunno dello stesso anno sul

(1) Il nome di tariffa, sebbene consacrato dalla storiografia, non rende esattamente la natura dell'iscrizione, che come altre ad essa analoghe, "*n'est seulement ni à proprement parler un 'tarif'*" (FRANCE 2014, p. 94).

(2) MATTHEWS 1984, p. 157. La 'Tariffa' costituisce anche la più estesa testimonianza epigrafica in aramaico a noi pervenuta.

(3) La portata della distruzione di Palmira ad opera di Aureliano nel 273, narrata dalle fonti letterarie in toni assai drammatici, è stata in realtà largamente ridimensionata sulla base della documentazione archeologica ed epigrafica (vedi KOWALSKI 1997, pp. 39-44).

(4) GAWLIKOWSKI 2013.

sito siriano, finalizzata proprio alla ricerca dell'originaria collocazione dell'epigrafe, corredandoli con fotografie e materiali inediti e con la traduzione in inglese delle poche pagine che il principe russo Semyon Semyonovič Abamelek-Lazarev riservò al ritrovamento dell'iscrizione nella sua opera *Pal'mira. Arheologičeskoe izslėdovanie*, pubblicata a San Pietroburgo nel 1884 ⁽⁵⁾.

Nonostante l'importanza del documento, infatti, molti aspetti relativi alla sua scoperta erano rimasti ambigui, a causa soprattutto dell'oblio in cui cadde ben presto tale fondamentale testimonianza autoptica. Nella moderna bibliografia essa venne di fatto brevemente ripresa solo da Il'ia Sholeïmovich Shifman, nel volume *Pal'mirskii poshlinnyi tarif: vvedenie, perevod i kommentarii*, apparso a Mosca nel 1980 ⁽⁶⁾. Pur essendo l'unica monografia a tutt'oggi dedicata alla 'Tariffa', l'opera è stata raramente consultata dagli studiosi occidentali, a causa della difficoltà della sua reperibilità e dell'ostacolo rappresentato dalla lingua in cui venne redatta. È dunque certamente meritoria la sua riedizione in inglese nel 2014, nel XXXIII supplemento del "Journal of Semitic Studies", con qualche minore emendamento e con l'aggiunta di una nota biografica dell'autore ⁽⁷⁾. Al curatore, John F. Healey, si deve anche la recente pubblicazione della parte aramaica dell'epigrafe palmirena, nel volume IV del *Textbook of Syrian Semitic Inscription* ⁽⁸⁾.

1a. Quando? Come?

Semyon Semyonovič Abamelek-Lazarev (Fig. 1), rampollo di una nobile famiglia georgiana di origini armene, nato a Mosca nel 1851 ⁽⁹⁾, fu uno degli uomini più ricchi della Russia prebolscevica. Oltre che proprietario di ferriere e saline, miniere di carbone e ferro, giacimenti di platino e

(5) ABAMELEK-LAZAREV 1884, pp. 41-43.

(6) Vedi *The Palmyrene Tax Tariff*, pp. 37-38.

(7) *The Palmyrene Tax Tariff*. La nota biografica di Sholeïmovich Shifman (1930-1990) è stata redatta dall'allievo A.G. Grouchevoy. La pubblicazione riproduce inoltre i testi dell'iscrizione in greco e palmireno, scritti a mano nell'edizione russa, con più moderni caratteri tipografici.

(8) HEALEY 2009: il testo greco è richiamato solo in mancanza della corrispondente versione palmirena.

(9) Gli Abamelik/Abamelek/Abymelikov, legati per via matrimoniale dal 1800 con la casa reale georgiana, vennero inclusi nel 1850 nella lista dei principi georgiani dell'Impero russo. A partire dal 1873 un ramo della famiglia unì al proprio cognome quello dei Lazarev, con i quali si era allora imparentato. Per delineare la figura di Semyon Semyonovič Abamelek-Lazarev sono di notevole utilità la dettagliata voce a lui dedicata nella versione russa di Wikipedia (> https://ru.wikipedia.org/wiki/Абамелек-Лазарев,_Семён_Семёнович) e quella presente sul sito della *Saint Petersburg Encyclopaedia*, curata dal Committee of Culture of St. Petersburg (><http://www.encyspb.ru/object/2804002236?lc=en><).

oro e di possedimenti terrieri tanto estesi da fare di lui, all'inizio del secolo scorso, il secondo latifondista dell'impero⁽¹⁰⁾, fu anche archeologo dilettante.

Dopo essersi laureato nel 1881 presso la Facoltà di Storia e Filosofia dell'Università Imperiale di San Pietroburgo, intraprese un lungo viaggio nel Vicino Oriente, insieme con il pittore Vasily Dmitrievich Polenov e con lo storico e critico d'arte (anche antica) Adrian Viktorovich Prakhov, docente presso l'ateneo e l'Accademia Imperiale di Belle Arti della stessa città. Il soggiorno del piccolo gruppo di viaggiatori russi a Palmira, dove Abamelek-Lazarev intendeva controllare alcune iscrizioni in greco edite nel 1870 da William H. Waddington⁽¹¹⁾, durò solo cinque giorni. Tornato in patria, il principe, tredici anni dopo il volume sulle ricerche condotte nella città carovaniera cui già ho fatto cenno, diede alle stampe una seconda opera di argomento archeologico, dedicata alle indagini intraprese sul sito di Gerasa: *Džeraš (Gerasa). Arheologičeskoe izslėdovanie* (San Pietroburgo 1897). Abamelek-Lazarev morì improvvisamente a Kislovodsk nel Caucaso nel settembre del 1916⁽¹²⁾, ma già dalla fine degli anni Ottanta del secolo precedente aveva abbandonato i propri interessi archeologici, per concentrarsi sulla gestione delle molteplici attività imprenditoriali.

L'articolo di Gawlikowski consente di giungere ad alcune certezze circa il ritrovamento della 'Tariffa', a partire dall'anno in cui esso avvenne, indicato costantemente nella bibliografia occidentale come il 1881, sulla scorta dell'indicazione fornita da Jean-Baptiste Chabot nella concisa introduzione al testo epigrafico pubblicato nel 1926⁽¹³⁾. A quanto mi risulta, fa eccezione a tale errata tradizione solo la brevissima scheda riservata alla 'Tariffa' nel catalogo della mostra *Moi, Zenobie, reine de Palmyre*⁽¹⁴⁾. Il curatore, Alexander Nikitin, Conservatore del Dipartimento Orientale dell'Ermitage, ebbe evidentemente la possibilità di consultare la documentazione russofona, *in pri-*

(10) LIEVEN 1992, p. 49 stima le proprietà di Abamelek-Lazarev in 869.714 desyatina, seconde pertanto solo a quelle del Conte Sergei Alexandrovich Stroganov, corrispondenti a quasi 1.500.000 desyatina.

(11) WADDINGTON 1870. Sulla fase pionieristica dell'esplorazione archeologica di Palmira, avviata nella metà dell'Ottocento, vedi BARANŃSKI 2013.

(12) La sua residenza romana sul Gianicolo, acquistata fra il 1903 e il 1913, dopo lunghe vicende giudiziarie fra la vedova Marija Pavlovna Abamelek-Lazareva, principessa di San Donato (sposata nel 1897) e l'Accademia di Belle Arti di San Pietroburgo, venne espropriata dal governo italiano nel 1946 e riconsegnata l'anno seguente a quello dell'URSS. Villa Abamelek è tuttora la residenza ufficiale dell'ambasciatore russo in Italia (vedi ><http://www.rus-sinitalia.it/dettaglio.php?id=355><).

(13) CHABOT 1926, p. 33.

(14) NIKITIN 2001a.

mis il testo di Sholeimovich Shifman, nel quale, sulla scorta di un documento conservato presso gli archivi dell'Accademia Sovietica delle Scienze, la scoperta dell'iscrizione era stata correttamente posticipata al 4 marzo (16 per il calendario giuliano) del 1882⁽¹⁵⁾. Quel giorno – il terzo della permanenza dei tre visitatori russi a Palmira – due beduini attirarono l'attenzione di Abamelek-Lazarev su una piccola iscrizione in greco, affiorante verticalmente dal terreno per poco più di 30 cm. Il principe, avendo compreso che le poche lettere visibili rappresentavano solo la parte iniziale di un testo più lungo redatto in greco e aramaico, fece liberare la lastra dalla sabbia. Per mancanza di tempo non si riuscì però a raggiungerne la base: Abamelek-Lazarev fu soltanto in grado di riprodurre un calco in carta dell'epigrafe e di copiarne la parte greca⁽¹⁶⁾. Nell'autunno dello stesso anno incaricò allora Francesco Quarelli⁽¹⁷⁾, un fotografo di origine italiana residente a Beirut, di fotografare l'epigrafe⁽¹⁸⁾. Costui, però, non avendo ottenuto il permesso di eliminare la sabbia accumulata davanti alla lapide, così da poter posizionare il proprio apparecchio fotografico⁽¹⁹⁾, dovette limitarsi a redigere altri calchi cartacei, giudicati poi dal principe di qualità inferiore ai propri.

Il documento epigrafico venne reso noto immediatamente dopo la sua scoperta. Intenzionato a curare egli stesso uno studio della sezione greca del testo, Abamelek-Lazarev *“pour établir ses droits de priorité, et afin de ne pas faire attendre trop longtemps au monde savant la publication d'un monument de premier ordre”*, comunicò quanto fino ad allora era riuscito a decifrare a Viktor Nikitich Lazarev, che diffuse la notizia in una nota apparsa nel *“Bulletin de correspondance hellénique”* del 1882⁽²⁰⁾. Nello stesso anno, durante la seduta dell'Académie des inscriptions et belles-lettres del 5 maggio, William Waddington diede a sua volta pubblica lettura dell'epistola inviatagli

(15) SHOLEÏMOVICH SHIFMAN 1980, p. 36 = *The Palmyrene Tax Tariff*, p. 37 (Arch. AS, f. 779, inv. 1, no. 44); il dato cronologico è ripreso da GAWLIKOWSKI 2013, p. 87.

(16) Né il principe né Prakhov conoscevano infatti la lingua aramaica (GAWLIKOWSKI 2013, p. 88).

(17) Il fotografo è citato come Mr. Quarelli nella traduzione inglese del testo di Abamelek-Lazarev proposta da GAWLIKOWSKI 2013, p. 88, come Kvareli in quella edita in *The Palmyrene Tax Tariff*, p. 38. Ricavo il nome di battesimo da *Il Mediterraneo dei fotografi*, p. 14.

(18) La necessità di nuova documentazione fu conseguente ai controlli doganali effettuati all'arrivo del principe ad Odessa. I fogli erano stati infatti strappati e accartocciati in modo tale da renderli quasi inservibili (GAWLIKOWSKI 2013, p. 88 = *The Palmyrene Tax Tariff*, p. 38).

(19) Il mudir di Tadmor sostenne infatti che la rimozione dei 300 metri cubi di terra avrebbe assunto i connotati di un vero e proprio scavo, formalmente vietato entro i confini dell'impero ottomano (GAWLIKOWSKI 2013, p. 88).

(20) LAZAREW 1882.

da Atene da Abamelek-Lazarev, con la quale il principe annunciava la scoperta di un' *immense inscription* ⁽²¹⁾. Gli anni immediatamente successivi videro il fiorire di numerosi studi del documento, con continue integrazioni ed emendamenti del testo, fino alla sua completa edizione bilingue ad opera di Chabot – come già detto – nel 1926 ⁽²²⁾.

Nel frattempo la 'Tariffa' era stata trasferita al Museo dell'Ermitage di San Pietroburgo, dove è tuttora conservata (Fig. 2). Il semitologo Pavel Konstantinovich Kokovtsov, docente presso l'ateneo di San Pietroburgo e membro dell'Accademia delle Scienze, si fece portavoce della richiesta di acquisire l'importante documento per un museo nazionale, avanzata dagli studiosi russi già all'indomani delle prime notizie sull'iscrizione diffuse da Abamelek-Lazarev ⁽²³⁾. La rimozione venne giustificata con la necessità di preservare l'epigrafe dalle intemperie e di conservarla nelle migliori condizioni di sicurezza, ma anche con il desiderio di poter competere con i materiali esposti nelle più prestigiose istituzioni museali europee ⁽²⁴⁾. Le questioni pratiche per il trasporto del monumento furono affidate all'Istituto Archeologico Russo di Costantinopoli, che avviò un primo sopralluogo conoscitivo nel maggio del 1900. Il 13 ottobre del medesimo anno, il sultano Abdül Hamid II annunciò di offrire in dono l'epigrafe, descritta nel documento ufficiale come sette casse di "pietra", al Granduca Serge Aleksandrovich, del quale era noto l'interesse per l'archeologia ⁽²⁵⁾.

Agli inizi del mese di maggio del 1901 prese avvio la spedizione per il recupero, capitanata da Yaaqoub al-Khoury, dragomanno del Consolato russo a Gerusalemme. È lui dunque il misterioso personaggio tutto vestito di bianco e con un ampio cappello di stile coloniale, immortalato davanti all'iscrizione ancora *in situ* in una fotografia molto suggestiva (Fig. 3), utilizzata più volte a commento di testi relativi alla 'Tariffa', ma – per quanto mi con-

(21) WADDINGTON 1882, p. 80. Insieme con la lettera Abamelek-Lazarev inviò all'istituzione culturale francese i calchi cartacei del testo in palmireno.

(22) Una completa rassegna delle bibliografia precedente è fornita da CHABOT 1926, p. 34 (vedi anche CHABOT 1918, pp. 301-302).

(23) Fu lo stesso Abamelek-Lazarev a riconoscere il ruolo fondamentale svolto da Kokovtsov nell'impresa, grazie alle pressioni esercitate contemporaneamente sul fronte scientifico e su quello burocratico (*The Palmyrene Tax Tariff*, p. 41).

(24) Vedi *The Palmyrene Tax Tariff*, pp. 39-42; sull'importanza rivestita dall'acquisto della 'Tariffa' nell'ambito della rivalità fra gli archeologi russi e i colleghi europei, così da affermare il prestigio imperiale e il livello culturale della Russia, vedi ÜRE 2014, pp. 196-197.

(25) Questo aspetto della vicenda è stato recentemente ricostruito da ÜRE 2014, pp. 195-197. Abdül Hamid contravveniva in tal modo alla legge sulle antichità del 1884, che ne metteva al bando il trasferimento all'estero: l'autorizzazione concessa dal sultano rendeva evidentemente legale l'affare.

sta – nell’anonimato più assoluto⁽²⁶⁾, fino al saggio di Gawlikowski⁽²⁷⁾. A causa del peso eccessivo della lastra calcarea, stimato in circa 11,5 tonnellate, si decise di sezionarla verticalmente in quattro pannelli, seguendo le linee che già quadripartivano il testo in colonne (Fig. 4). Si aprì pertanto un’ampia fossa intorno all’epigrafe, giungendo così ad appurare che essa era impiantata in un pavimento di pietra e resa più stabile grazie a un gradino collocatole di fronte (Fig. 5). La zona inferiore, anepigrafe, fu eliminata, per diminuire il peso del trasporto e lasciata sul posto⁽²⁸⁾.

Il viaggio a tappe del documento, dapprima verso Damasco con una carovana di carri trasportati da 18 mule (Fig. 6), poi in treno fino a Beirut, di seguito per nave ad Odessa, poi di nuovo in treno a San Pietroburgo, richiese sei mesi⁽²⁹⁾. Si conclusero molto più tardi invece le questioni relative al pagamento dei diritti doganali e delle spese supplementari connesse all’ultimo tratto ferroviario della spedizione, che ammontavano a poco meno di 1.700 rubli. La mancata corresponsione dei primi, soprattutto, avrebbe fatto sì che l’epigrafe fosse messa in vendita, con il rischio di un suo acquisto da parte di qualche museo straniero. Ancora una volta l’intervento di Kokovtsov fu essenziale per portare a buon fine la vicenda: nel febbraio del 1904 la ‘Tariffa’ fu finalmente esposta all’Ermitage⁽³⁰⁾.

Per quanto riguarda il monumento in sé, resta infine da segnalare che, grazie a controlli direttamente effettuati nel museo russo, Gawlikowski fornisce le misure esatte della lastra, variamente tramandate nel corso degli studi. La lunghezza completa dei quattro pannelli è dunque di m 5,45, mentre l’altezza effettiva della lapide corrisponde a m 2,70⁽³¹⁾.

(26) Vedi, per esempio, TEIXIDOR 1984, p. 105, pl. I (didascalia: *Le tarif de Palmyre*; nella Table des planches hors-texte, p. 125 l’immagine è descritta come *Le tarif de Palmyre lors de sa découverte en 1881*); EDWELL 2008, p. 47, fig. 2.10 (didascalia: *The tariff inscription of AD 137*).

(27) GAWLIKOWSKI 2013, p. 93, fig. 4: *Yaaqoub al-Khoury standing in front of the Tariff, 1901*. L’assegnazione del compito ad al-Khoury non fu vista di buon occhio negli ambienti scientifici di San Pietroburgo: il dragomanno era giudicato infatti incompetente per tale missione. Si temeva inoltre che potesse essere raggirato dalle autorità turche, più interessate a vendere l’epigrafe agli Europei che ai Russi (vedi ÜRE 2014, p. 196).

(28) Le notizie sono riportate da GAWLIKOWSKI 2013, p. 89, sulla base del manoscritto stilato in russo da al-Khoury nel febbraio del 1902.

(29) GAWLIKOWSKI 2013, p. 89; *The Palmyrene Tax Tariff*, pp. 41-42.

(30) Sulle lunghe trattative condotte a più livelli, vedi *The Palmyrene Tax Tariff*, pp. 42-43. Kokovtsov intraprese in seguito lo studio del testo, in vista di una sua pubblicazione, ma la ricerca non venne mai completata (CHABOT 1926, p. 34; *The Palmyrene Tax Tariff*, pp. 43-44).

(31) Sulle misure – notevolmente difformi – offerte dai diversi autori, vedi GAWLIKOWSKI 2013, p. 90. Quelle relative all’altezza non hanno mai tenuto conto della parte inferiore

1b. *Dove?*

L'individuazione del luogo di esposizione della 'Tariffa' all'interno del tessuto urbano di Palmira è stata oggetto di fraintendimenti tanto radicati e profondi, da portare alla denominazione erronea di una specifica area del vasto complesso dell'agorà cittadina quale "Tariff Court".

La prima informazione circa la collocazione dell'epigrafe viene fornita in realtà dall'iscrizione stessa. Il decreto, emesso dalla *boulé* di Palmira il diciottesimo giorno del mese di Xandikos (Nisan in palmireno) dell'anno 448 dell'era seleucide⁽³²⁾ e riportato sul primo pannello della lastra, stabilisce infatti che il testo della nuova legge e quello della precedente (vedi *oltre*) siano trascritti su una *στήλη λιθίνη*, da collocarsi "di fronte al tempio chiamato *Rabaseire*" (testo greco: I, 1, 10-11), "di fronte al tempio di *Rabasirē*" (testo palmireno: I, 1, 22-23)⁽³³⁾. È evidente che la concisa formula doveva essere immediatamente comprensibile per gli abitanti di Palmira, così da non richiedere ulteriori dettagli, come poteva verificarsi, per esempio, nell'eventualità di più templi esistenti in città con la medesima dedicazione. Ma, a causa dell'incapacità dei moderni di localizzare con certezza tale edificio sacro all'interno dell'antico contesto urbano, il dato topografico è risultato del tutto muto, quale punto di partenza per posizionare l'iscrizione.

Le notizie di età moderna sul luogo del rinvenimento della 'Tariffa' si devono naturalmente *in primis* al suo scopritore. Nella lettera inviata a Waddington poco prima menzionata, Abamelek-Lazarev, dopo aver premesso che "d'après les apparences cete pierre a conservé sa place et sa position primitives"⁽³⁴⁾, offre infatti le seguenti, precise coordinate topografiche: "elle se trou-

della lapide (m 0,95), lasciata *in situ* al momento della sua rimozione e in parte ritrovata da Gawlikowski.

(32) Il sistema di calcolo del tempo in uso a Palmira è stato recentemente discusso da HAMMAD 2008: la città avrebbe adottato la forma giuliana dell'anno, priva di anni intercalari, già in età tiberiana, pur conservando i precedenti nomi dei mesi. La 'Tariffa', come le rare iscrizioni da Palmira in latino, data il provvedimento anche attraverso il nome e i titoli rivestiti dall'imperatore di Roma: in questo caso è particolarmente significativa la menzione della ventesima tribunicia potestà di Adriano, che decorrendo dal 10 dicembre del 136 al 9 dicembre dell'anno successivo, si sovrappone in parte al 448esimo anno dell'era seleucide, il cui inizio rimane di più complessa definizione, poiché le iscrizioni palmirene non numerano mai i mesi.

(33) Il testo in palmireno non specifica il tipo di stele. Su Rabasirē, divinità altrimenti ignota, forse di natura sotterranea, vedi MESNIL DU BUISSON 1966, p. 177; *The Palmyrene Tax Tariff*, p. 135; GAWLIKOWSKI 2013, p. 90.

(34) WADDINGTON 1882, p. 81: l'affermazione tiene conto del fatto che lo scavo effettuato attorno al monumento non fu in grado di "parvenir jusqu'à la fin de la pierre" (vedi anche ABAMELEK-LAZAREV 1884, p. 42; GAWLIKOWSKI 2013, p. 88: l'interruzione dello sterro im-

ve dans la dépression de terrain qui fait suite au Wadi el-Québour, à vingt minutes de marche de la grande entrée du village de Thadmor, en face du monument que les Arabes appellent Serai”⁽³⁵⁾. Due anni dopo il principe torna a circoscrivere il luogo del rinvenimento nel resoconto delle indagini effettuate a Palmira, ubicandolo alla distanza di circa una versta (ossia m 1.067) dai bastioni di ingresso del cortile del tempio del Sole (= tempio di Bel), tra le meravigliose rovine chiamate ‘il Serai’ e il cimitero islamico⁽³⁶⁾. Il nome di *SeraiSaray*, nel significato di palazzo, designava generalmente nei secoli scorsi l’ampio cortile rettangolare confinante con il lato sud-orientale dell’agorà⁽³⁷⁾, come testimonia anche la famosa incisione settecentesca di Louis F. Cassas che ne ritrae i resti dall’interno, descrivendoli come quelli di “*un édifice magnifique, et qui peut avoir été le palais de Zénobie*” (Fig. 7)⁽³⁸⁾.

In tempi più recenti, dopo le indagini archeologiche effettuate fra il 1966 e il 1968⁽³⁹⁾, la struttura architettonica venne dapprima denominata “sala annessa”, un appellativo che “*révèle la méconnaissance de sa fonction véritable*”⁽⁴⁰⁾, mentre attualmente ad essa viene riconosciuta un’iniziale destinazione quale basilica di tipo romano. Il progetto, per motivi variamente proposti dagli studiosi⁽⁴¹⁾, non sarebbe però mai stato portato a termine, limitandosi unicamente alla costruzione delle strutture murarie, che rimasero prive di una copertura. L’ampio spazio aperto (m 75,38 × 37,48) venne allora utilizzato essenzialmente come area commerciale complementare all’agorà, destinata alla vendita di prodotti alimentari e di altre merci, quali il sale e

pedi di appurare se la lapide fosse nella posizione originaria, o si ergesse verticalmente solo per caso).

(35) WADDINGTON 1882.

(36) Le versioni inglesi del testo russo proposte da Sholeïmovich Shifman (*The Tax Tariff*, p. 37) e da GAWLIKOWSKI 2013, p. 87, differiscono nel tradurre l’iniziale, generica informazione fornita dal principe: l’iscrizione sarebbe stata pertanto “*located towards the east of the main ruins*” secondo il primo autore, “*situated to the west of the field of ruins*” per il secondo. La traduzione di Sholeïmovich Shifman mi pare però essere quella esatta.

(37) GAWLIKOWSKI 2013, p. 89; DELPLACE, FOURNET 2005, p. 121.

(38) Il pittore e disegnatore francese soggiornò a Palmira dal 22 maggio al 25 giugno del 1785, approntando oltre un centinaio di incisioni (vedi DELPLACE, DENTZER-FEYDY 2005c, p. 16).

(39) Lo scavo totale o parziale della costruzione posta a est dell’agorà, progettato dagli archeologi francesi Henri Seyrig e Raymond Duru, non venne attuato a causa della fine del Mandato francese in Siria nel 1942. Le indagini effettuate negli anni Sessanta, finalizzate allo sgombero e al rilievo architettonico dell’edificio, furono condotte dal Service des Fouilles Archéologiques della repubblica di Siria, sotto la direzione di Adnan Bounni (vedi DELPLACE, DENTZER-FEYDY 2005c, p. 17; DELPLACE, FOURNET 2005, pp. 118-119).

(40) DELPLACE, FOURNET 2005, p. 121.

(41) DELPLACE, FOURNET 2005, p. 121; KAIZER 2008, p. 656.

il pepe⁽⁴²⁾. Tale interpretazione mercantile dell'edificio si fondò anche sull'errato convincimento che la 'Tariffa' fosse esposta nel vestibolo, profondo m 13,77, antistante la grande sala, alla quale si accedeva tramite tre porte monumentali. L'atrio avrebbe pertanto assolto alla funzione di luogo di stazionamento o di passaggio, nel quale prendere visione dei provvedimenti legislativi incisi sulla stele. Conseguente fu la diffusione del toponimo di 'Tariff Court' per designare il vestibolo, se non addirittura l'intero complesso a fianco dell'agorà (Fig. 8)⁽⁴³⁾. Ma come si arrivò a tale fraintendimento topografico?

1c. La 'Tariff Court': nascita e fine di un mito

La prima edizione del testo bilingue della 'Tariffa', sulla base della documentazione scritta e fotografica allora a disposizione⁽⁴⁴⁾, curata nel 1883 da Melchior de Vogüé, riprese in parte le informazioni sulla scoperta dell'epigrafe rese note da Abamelek-Lazarev, indicando pertanto il rinvenimento della lapide "à l'extrémité occidentale de cet ensemble (scil. Sérai), du côté opposé à la colonnade (scil. "la grande colonnade, qui traverse la ville de part en part", citata poco prima), sans doute près d'une ancienne entrée consacrée à la publication des actes officiels"⁽⁴⁵⁾. Molto più sintetico fu Jean-Baptiste Chabot: nel volume *Choix d'inscriptions de Palmyre* edito nel 1922, posizionò il ritrovamento "au sud de la grande colonnade, entre celle-ci e la source (scil. Efqa)"⁽⁴⁶⁾, mentre nell'edizione dell'epigrafe curata per il *Corpus Inscriptionum Semiticarum*, si limitò a ricordare che essa fu scoperta "media fere civitate defosam"⁽⁴⁷⁾.

La questione topografica si complicò – contro ogni logica – a seguito della pubblicazione nel 1949 da parte di Jean Starcky di due frammenti greci

(42) Vedi DELPLACE, FOURNET 2005, pp. 119-123.

(43) Così, per esempio, BARNOW 2002, p. 129; BUTCHER 2003, pp. 245, 256; LÖNNQVIST 2008, p. 75; BRUCE 2014, p. 282 ("because of an inscribed stone found there"). Alla Tariff Court è dedicata anche una sezione del database fotografico PALMYRENA. *Palmyra and the surrounding territory*, curato dall'Università di Bergen (><http://www.hist.uib.no/antikkk/dias/Palmyra/Tariffcourt/index.htm><).

(44) Dopo il fallito tentativo di Quarelli, le prime fotografie del documento furono scattate nel 1883 dal vice-console tedesco a Damasco, Lütticke, che le inviò poi a Eduard Sachau (CHABOT 1926, p. 33).

(45) DE VOGÜÉ 1883b, p. 174. Nella prima parte dello studio si era limitato alle seguenti parole introduttive: "Le prince Abamelek Lazarew a récemment découvert à Palmyre une inscription bilingue d'un grand intérêt" (DE VOGÜÉ 1883a, p. 231).

(46) CHABOT 1922, p. 23.

(47) CHABOT 1926, p. 33.

inediti della ‘Tariffa’⁽⁴⁸⁾. I lacerti erano venuti alla luce durante gli scavi condotti fra il 1939 e il 1940, “*devant le bâtiment qui flanque l’Agora au Sud-Est [scil. il cosiddetto Serai/Saray], près de la demi-colonne engagée dans le mur sud-est de l’Agora, à l’extérieur*”⁽⁴⁹⁾.

Negli anni successivi, a motivo forse della maggiore diffusione e della più facile accessibilità di quest’ultima fonte bibliografica rispetto al testo in russo di Abamelek-Lazarev e ai superati saggi ottocenteschi, il luogo della scoperta dei nuovi frammenti epigrafici venne fatto coincidere con quello del posizionamento originale dell’intera ‘Tariffa’. Si pervenne insomma al paradosso che i dati relativi a due piccole parti ‘mobili’ dell’iscrizione (cm 16 × 16,5; cm 18 × 29), dalla quale si erano staccate non sappiamo né quando né come, rivestirono maggior credito rispetto a quelli attinenti l’intera lastra, un manufatto di certo più difficilmente rimovibile, a motivo del suo notevolissimo peso.

Il passaggio decisivo coincise con la ripresa nel 1965 delle attività archeologiche francesi a Palmira, dopo la lunga interruzione seguita alla fine del Mandato in Siria (1920-1942). Robert du Mesnil du Buisson si avvale infatti del testo della ‘Tariffa’ come guida nella ricerca dei templi più antichi dell’agorà dedicati a divinità indigene, fra i quali riteneva potesse essere compreso il santuario di Rabasîrê, citato dall’iscrizione⁽⁵⁰⁾. In tale prospettiva interrogò uno degli operai addetti alle operazioni di smantellamento dell’epigrafe nel 1901. Tarif (*sic!*) Nemr dichiarò dunque che il blocco di pietra “*se trouvait à ce moment au fond du wadi en face de l’angle du Sud de l’Agora*”⁽⁵¹⁾, ricordando anche che la sua parte iscritta era rivolta verso nord. Prestando fede a tale testimonianza, che in realtà confliggeva apertamente con l’affermazione di Abamelek-Lazarev secondo il quale l’epigrafe era stata rinvenuta nell’avvallamento del terreno che seguiva lo wadi El Qubur, du Mesnil du Buisson ritenne che la collocazione originaria della ‘Tariffa’ non distanziasse di molto dal punto della sua scoperta in età moderna. La lapide, in un momento e per motivi che du Mesnil du Buisson però non fu in grado di chiarire, sarebbe poi stata fatta rotolare o sarebbe stata ribaltata “*non sans peine*” nello wadi poco profondo che costeggia l’agorà. Tale ricostruzione sembrò all’archeologo francese trovare conferma nelle informazioni riferite da Starcky circa il luogo di ritrovamento dei due lacerti appartenenti al corona-

(48) Il brevissimo testo iscritto permise di confermare le ipotesi formulate in precedenza circa il titolo del documento, integrando con minime aggiunte la titolatura di Adriano e precisando il nome del collega del secondo consolato dell’imperatore, per altro già noto da altre fonti (vedi *The Palmyrene Tax Tariff*, pp. 45; 121).

(49) STARCKY 1949, p. 87, n. 143.

(50) MESNIL DU BUISSON 1966, pp. 176-177.

(51) MESNIL DU BUISSON 1966, p. 177.

mento della 'Tariffa', dalla quale essi si sarebbero staccati nel momento in cui la lastra venne ribaltata sul pendio. "*L'emplacement primitif se trouvait donc près de l'angle sud de l'Agora, à l'extérieur*"⁽⁵²⁾, concluse pertanto du Mesnil du Buisson. Anche questo secondo punto era in effetti in contrasto con le ripetute indicazioni di Abamelek-Lazarev circa il rinvenimento dell'epigrafe nella posizione originaria e non teneva anche nella dovuta considerazione l'enorme peso della pietra, stimato – come si è detto – in più di 11 tonnellate. Riprendo come ultima criticità per tale ubicazione della 'Tariffa', quanto osserva giustamente Gawlikowski: in questo caso, infatti, l'epigrafe "*had been incorporated in Diocletian's wall when it barred the entrance to the monument*"⁽⁵³⁾.

Il quadro topografico delineato da Mesnil du Buisson è stato recentemente riproposto nel volume fondamentale per l'archeologia palmirena, *L'agora de Palmyre*, edito nel 2005 da Christiane Delplace e Jacqueline Dentzer-Feydy sulla base dei risultati degli scavi francesi condotti fra il 1939 e il 1940 sotto la direzione di Henri Seyrig e di Raymond Duru, rimasti fino ad allora sostanzialmente inediti⁽⁵⁴⁾. La stessa Delplace e Thibaud Fournet, curatori del capitolo *Les compléments sur le secteur*, presentando i dati relativi all'interpretazione funzionale della "Salle annexe/Basilique-marché", ritengono dunque praticamente certo che la 'Tariffa' "*était affichée dans le vestibule de la grande salle [...], soit entre l'angle sud extérieur de l'agora et la colonne engagé du mur mitoyen*", là dove Starcky rinvenne i due frammenti⁽⁵⁵⁾. I due autori tentano anche di collocare più puntualmente l'epigrafe all'interno dell'atrio: essa era situata forse contro il proseguimento della parete divisoria della basilica-mercato dall'agorà (muro B), oppure collocata davanti alla porzione del muro G intramezzata fra la porta laterale adiacente la parete divisoria (porta 12) e la porta principale (porta 13) che immettevano nella sala (Fig. 9). Questa seconda soluzione sembra ai due studiosi più convincente: l'iscrizione, rivolta verso l'esterno, sarebbe stata visibile a quanti "*s'apprêtaient à entrer dans ce grand complexe*"⁽⁵⁶⁾. Di conseguenza, il tempio di Rabasirē citato dalla 'Ta-

(52) MESNIL DU BUISSON 1966, p. 177. Complementare alla tale ricostruzione fu l'identificazione della facciata del tempio di Rabasirē con quella intervallata da una grande porta e da una di dimensioni minori, oggi assegnata alla basilica-mercato (muro G).

(53) GAWLIKOWSKI 2013, p. 89; sul sistema di fortificazione tardo romano di Palmira, con una anticipazione ad Aureliano della costruzione delle mura intervallate da torri quadrangolari, tradizionalmente datate all'età di Diocleziano, vedi JUCHNIEWICZ 2013.

(54) DELPLACE, DENTZER-FEYDY 2005b.

(55) DELPLACE, FOURNET 2005, pp. 121-122.

(56) DELPLACE, FOURNET 2005, p. 122. Le misure dell'epigrafe fornite nel testo, riprese da CHABOT 1926 sono inesatte per difetto, così come non corrisponde alla realtà l'indicazione che "*la loi fiscale était inscrite sur quatre tables jointes*". Come si è visto, la separazione della lastra in quattro pannelli non è originale, ma venne attuata al momento della sua asportazione.

riffa' sarebbe da riconoscere in "*une construction située de l'autre côté du wadi, en droite ligne face à la stèle portant la loi fiscal*"⁽⁵⁷⁾.

Come ora vedremo, entrambe le proposte prospettate appaiono prive di fondamento, a fronte dei risultati ottenuti dalle indagini condotte a Palmira nel 2010 da Gawlikowski. Ma il quadro delineato nel 2005 mi sembra anche confliggere con le poche righe che nello stesso volume descrivono le operazioni preliminari al trasporto della 'Tariffa' a San Pietroburgo, riportate nel capitolo *Historique des connaissances concernant le secteur de l'agora*. Sulla base di alcune fotografie scattate nel 1901 e pubblicate da Nikitin un secolo dopo⁽⁵⁸⁾, si afferma infatti che "*le 'Tarif' a été découvert sur une zone assez vide et plane au fond de laquelle on aperçoit l'extrémité de l'oasis*"⁽⁵⁹⁾.

1d. I nuovi dati

Fondamentale anche per le ricerche di Gawlikowski si è rivelato lo studio preliminare della documentazione fotografica relativa allo smantellamento dell'epigrafe: "*some of these views showed clearly where the Tariff had stood originally*"⁽⁶⁰⁾. Dopo aver dunque appurato che la lastra era impiantata di fronte all'angolo meridionale dell'agorà e all'ingresso che si apriva in prossimità di esso, mentre l'accesso alla "Sala annessa/Basilica-mercato/Tariff Court" restava molto più in lontananza sulla destra (Fig. 10), nel 2010 fu eseguito un saggio nell'area che confermò tali indicazioni. Venne così raggiunto il pavimento composto di enormi lastre di calcare, già intercettato nel 1901 e visibile nelle fotografie dell'epoca, con il posizionamento ancora *in situ* di parte dei lunghi blocchi antistanti l'iscrizione, che ne assicuravano la stabilità (Fig. 11)⁽⁶¹⁾. La maggior parte delle lastre apparvero consumate dall'uso, ma non vennero rilevate tracce di solchi di ruote di carro.

La 'Tariffa' di Palmira è dunque una delle pochissime epigrafi di natura fiscale di età romana della quale sia noto l'originale posizionamento: se questo è certo anche per la legge iscritta su più colonne sul muro esterno del *nymphaeum* situato in un angolo dell'agorà di Caunos (Caria; I d.C.)⁽⁶²⁾, la coin-

(57) DELPLACE, FOURNET 2005, p. 122, figg. 270-271.

(58) NIKITIN 2001, p. 295, fig. 204.

(59) DELPLACE, DENTZER-FEYDY 2005c, p. 16.

(60) GAWLIKOWSKI 2013, p. 89.

(61) L'asportazione di due di esse era già rilevabile nelle immagini fotografiche del 1901 (GAWLIKOWSKI 2013, p. 89; p. 95, fig. 8). È probabile che siano proprio queste lastre di sostegno ad essere state fraintese quali "blocs d'entablement" nella lettura delle fotografie di inizio secolo proposta da DELPLACE, DENTZER-FEYDY 2005c, p. 16.

(62) *The Custom Law*, p. 11.

cidenza fra luogo della scoperta e erezione dell'iscrizione è solo probabile per la *Lex Portorii Provinciae Lyciae*, venuta alla luce nel 1999 nell'area del porto di Andriake (Licia; età neroniana) non lontano dagli *Horrea Hadriani*⁽⁶³⁾. Di contro, il cosiddetto *Monumentum Ephesenum* (età neroniana) venne ritrovato nel 1976 all'interno della chiesa di San Giovanni a Selçuk, nella quale era stato dapprima reimpiegato come lastra di ambone e, al momento dello smantellamento di questo, murato a faccia in giù nell'abside centrale dell'edificio⁽⁶⁴⁾. La 'Tariffa' da Karnak (Egitto; 89 d.C.) si rinvenne nel 1970 in giacitura secondaria negli strati di età bizantina che ricoprivano la fase romana del dromos⁽⁶⁵⁾ che mette in comunicazione l'area sacra con la riva orientale del Nilo; quella di Coptos (Egitto; 90 d.C.) venne alla luce casualmente nel 1893 nelle terre coltivate a oriente della città antica, a metà cammino fra questa e il deserto orientale egiziano⁽⁶⁶⁾; quella di Myra (Licia; II secolo d.C.) proviene dal teatro cittadino⁽⁶⁷⁾; quella di Zarai (Numidia; 202 d.C.) fu scoperta nel 1858 durante lavori di scavo eseguiti per l'installazione di un mulino⁽⁶⁸⁾.

I nuovi dati sulla originaria collocazione della 'Tariffa' fanno inoltre venir meno uno degli argomenti che avevano indotto Seyrig a riconoscere nella sala adiacente l'agorà un luogo di mercato ad essa complementare, ossia l'esposizione della legge fiscale nel suo vestibolo di ingresso. Qui si sarebbe dunque esercitato il commercio principalmente dei prodotti "*des jardins, des salines, des villages d'alentour*", che sono citati nell'epigrafe⁽⁶⁹⁾. All'opposto, l'ubicazione dell'epigrafe nell'area prospiciente l'agorà, avvicina la 'Tariffa' al letto dell'antistante wadi As-Suraysir (o al Qubur) che attraversava Palmira da ovest ad est. Oltre ad incanalare le acque delle sporadiche precipitazioni, esso rappresentava la principale pista proveniente da occidente e la sola che penetrava direttamente in città, così da assolvere anche ad un'importante funzione viaria (Fig. 12)⁽⁷⁰⁾. Non è però chiaro se qui avvenisse anche la ri-

(63) TAKMER 2007, p. 165: la lapide è alta m 2,10 e larga m 1,39 (in basso) e m. 1,375 (in alto).

(64) *The Custom Law*, p. 16.

(65) LAUFFRAY 1971, pp. 558-560.

(66) BURKHALTER 2002, p. 199

(67) *The Custom Law*, p. 11.

(68) FRANCE 2014, p. 94; della quasi contemporanea tariffa da Lambesi (età adrianeo-antoniniana) si conosce solo il dato relativo alla scoperta nell'area urbana (DE LAET 1949, p. 265 n. 1).

(69) DELPLACE, FOURNET 2005, pp. 120-121: le vendite si sarebbero effettuate grazie a bancarelle mobili in stoffa "*qui n'ont pas laissé de traces evidente*", secondo uno stile di vita tipico delle popolazioni nomadi (*contra*, KAISER 2008, p. 655).

(70) HAMMAD 2013, pp. 136-137: dopo aver costeggiato l'area dell'agorà e il tempio di Nebu, lo wadi si biforca verso sud, mutando il nome in wadi Id e perdendosi nelle saline di

scossione delle imposte citate dall'iscrizione. Il mancato rilevamento fino ad oggi di una qualche forma di monumentalizzazione che segnasse il luogo di ingresso dello wadi/pista in città, rende difficile localizzare il punto di passaggio obbligato fra l'esterno e l'interno fiscale di Palmira (71).

Grazie ad un interessante lavoro di sintesi di documenti fiscali di varia natura proposto pochi anni or sono da Onno van Nijf disponiamo di un quadro molto realistico delle attività connesse alla riscossione delle tasse, una pratica che doveva coinvolgere un numero notevole di persone e comportare complesse procedure burocratiche (72). Emerge così come la 'Tariffa' di Palmira rappresenti un'eccezione alla regola, in ragione della sua struttura monumentale. Generalmente, infatti, doveva essere sufficiente esporre una lista delle imposte dovute e delle eventuali eccezioni, scritta su tavolette di legno o su fogli di papiro (73). È ben noto a tale proposito l'aneddoto relativo ad Apollonio di Tiana che, dovendo attraversare la dogana sull'Eufrate, viene condotto dal doganiere *pros to pinakion*, perché ne prenda visione (Phil., *Vit. Ap.* 1,20). La modalità di consultazione della 'Tariffa' palmirena da parte dei frequentatori dell'agorà resta ancora oggi oscura. Le indagini del 2010 hanno infatti evidenziato un dislivello verso il basso del pavimento posto di fronte all'epigrafe di m 2,75 rispetto alla soglia della piazza, che doveva pertanto essere mediato da un qualche sistema di raccordo fra le due quote (74).

Nel corso della stessa campagna, Gawlikowski aprì anche una seconda trincea contro il muro sud-occidentale dell'agorà, alla ricerca del tempio di Rabasīrē. Il ritrovamento, di fronte al luogo di erezione della 'Tariffa', di *"a step which once supported other blocks in retreat"*, fu interpretato come pertinente ai probabili resti di un edificio templare, fra i quali avvenne la scoperta del coronamento di una nicchia votiva, con la raffigurazione di due aquile, databile agli inizi del I secolo d.C. L'edificio sarebbe stato poi smantellato in concomitanza con i lavori per la costruzione della nuova cinta muraria in età diocleziana, lungo il muro sud-occidentale dell'agorà (75).

Molti problemi topografici rimasero insoluti al termine della campagna

Al-Mouh. Vedi anche HAMMAD 2010, pp. 135-138: lo wadi avrebbe assunto la funzione di arteria urbana principale durante la Fase morfologica 4 (0-130 d.C. ca.), perdendo tale ruolo con la costruzione del Grande Colonnato nella fase successiva.

(71) HAMMAD 2013, p. 136.

(72) VAN NIJF 2008.

(73) VAN NIJF 2008, pp. 287-288.

(74) GAWLIKOWSKI 2013, p. 90. Un ulteriore problema edilizio connesso al testo della 'Tariffa', ancora oggi in attesa di soluzione, riguarda la sede di riunione della *boulé* di Palmira (per le diverse interpretazioni proposte, vedi KAIZER 2008, pp. 655-656).

(75) GAWLIKOWSKI 2013, p. 90: il dato è confermato dal rinvenimento di una moneta di Aureliano nelle macerie sovrastanti.

di scavo dell'autunno del 2010: "more will hopefully be known after the next season", concludeva pertanto il proprio saggio Gawlikowski. *Spes, ultima dea.*

2. La 'Tariffa': quali monete?

La 'Tariffa' palmirena è certamente il più articolato e complesso fra i rari documenti epigrafici relativi a questioni doganali che ci siano pervenuti dal mondo romano. L'iscrizione era in effetti un vero e proprio dossier legislativo, che esponeva al pubblico di fronte all'agorà più provvedimenti di natura fiscale. Il più tardo di essi era costituito dal decreto della *boulé* emanato durante il principato di Adriano⁽⁷⁶⁾, con il quale venivano illustrate e giustificate le modifiche apportate ad una antecedente legge fiscale⁽⁷⁷⁾, cui, nel corso del tempo, si erano aggiunte disposizioni consuetudinarie, fonti di litigi e dispute fra gli esattori delle tasse e i mercanti. Per questo tutta la materia venne rivista sotto forma di una nuova legge (la 'Tariffa' propriamente detta)⁽⁷⁸⁾, che – in modo almeno per noi piuttosto confuso – introdusse nuove disposizioni fiscali, riprendendo però anche quelle anteriori alla luce dell'ultimo provvedimento⁽⁷⁹⁾.

Anche se i proventi derivati da tassazioni applicate localmente non affluivano al tesoro imperiale, l'amministrazione romana svolgeva un ruolo importante nell'emanazione delle norme fiscali civiche⁽⁸⁰⁾. Per questo l'iscrizione riporta due editti precedenti il decreto dell'assemblea cittadina, promulgati invece dai rappresentanti dell'autorità di Roma in Siria. Il primo, per noi anonimo a causa dello stato lacunoso del testo, è riprodotto solo in greco; il se-

(76) Una *boulé* e un *demos* secondo le modalità consuete in una polis greco-romana sono operanti a Palmira a partire dall'età flavia (MARCONE 2003, p. 191).

(77) La datazione della 'vecchia legge' è variamente indicata dagli studiosi, fra gli inizi del I secolo d.C. (vedi LÖNNQVIST 2008, p. 76) e la fine del primo decennio del II secolo (vedi *The Palmyrene Tax Tariff*, pp. 59-60). Secondo TEIXIDOR 1984, p. 59: "Aujourd'hui, il est impossible de savoir quand Palmyre eut sa première loi fiscale".

(78) Mentre la definizione di 'vecchia legge' trova un parallelo nell'iscrizione stessa (πρῶτος νόμος; I, 10), quella di 'nuova legge', convenzionale nella storia degli studi, non ha invece nessun supporto nel testo epigrafico.

(79) Non vi è accordo fra gli studiosi su quale parte della 'Tariffa' rappresenti la nuova disposizione fiscale e quale invece la precedente: vedi *The Palmyrene Tax Tariff*, pp. 51-60; TEIXIDOR 1984, p. 59 e più recentemente LÖNNQVIST 2008, p. 76 (per la struttura del testo epigrafico, vedi anche HEALEY 2009, pp. 165-166). L'iscrizione è fortemente danneggiata proprio nel terzo e nel quarto pannello, che riportano il testo greco della legge fiscale, a causa dei fenomeni atmosferici subiti nel corso dei secoli e dei danni sopportati nel corso del trasferimento in Russia (*The Palmyrene Tax Tariff*, p. 47).

(80) BUTCHER 2003, p. 194.

condo, emanato da un certo Muciano, è trascritto in entrambe le lingue. La storiografia è concorde nell'identificare verosimilmente questo personaggio con C. Licinio Muciano, legato propretore in Siria fra il 67 e il 69 d.C. ⁽⁸¹⁾.

La lunga iscrizione rendeva pertanto manifesto l'ammontare delle imposte applicate ai beni in entrata a Palmira e in uscita da essa. La normativa non riguardava dunque il commercio carovaniero ad ampio raggio, solo in transito in città ⁽⁸²⁾, ma si riferiva al funzionamento dell'economia locale della metropoli e del suo territorio, regolando l'importazione e l'esportazione di generi alimentari dai villaggi della Palmirene (esentasse; vedi *oltre*) e da quelli posti oltre i suoi confini ⁽⁸³⁾. Non mancavano anche riferimenti a servizi offerti da varie categorie professionali, come prostitute, lavoratori del cuoio, venditori di vesti e all'uso delle sorgenti cittadine ⁽⁸⁴⁾, probabilmente in relazione all'abbeveramento degli animali. Le tasse codificate dalla 'Tariffa' erano fisse, ossia non tenevano propriamente conto del valore dei beni trasportati: esse variavano a seconda della merce, ma erano proporzionali alla quantità trasportata, la cui unità di conto era rappresentata dal *καρρικός* (I, 25) ⁽⁸⁵⁾.

Le questioni storiche ed economiche che la 'Tariffa' permette di affrontare sono davvero infinite: in questa sede mi propongo di fare il punto sull'aspetto più strettamente 'numismatico' del documento, cercando di individuare le monete effettivamente utilizzate a Palmira per il pagamento delle imposte menzionate dall'epigrafe. A tale fine è di grande utilità la recentissima pubblicazione a cura di Aleksandra Krzyżanowska nel volume XIII degli "Studia Palmyreńskie" (2014), della massima parte delle monete rinvenute nel corso delle campagne di scavo polacche condotte a Palmira fra il 1959 e il 2001. La documentazione assomma a 518 esemplari, datati fra l'età ellenistica e l'XI secolo ⁽⁸⁶⁾. In anni di poco precedenti o contemporanei, alcu-

(81) Vedi, da ultimo, LÖNNQVIST 2008, p. 76.

(82) Questo aspetto del documento è stato messo in evidenza da MATTHEWS 1984, p. 157. HAMMAD 2013, p. 137 ha creduto di identificare il luogo funzionale al passaggio dei commerci carovanieri a lunga distanza, non compresi nella 'Tariffa', che doveva pertanto essere collocato "à l'extérieur de l'enceinte fiscale urbaine". Tale *caravanoport* sarebbe da localizzare a nord di Palmira, in un'area percorsa da numerose piste, intorno alla quale sono stati scoperti i resti di una dozzina di magazzini (vedi anche HAMMAD 2010, pp. 145-151).

(83) CHABOT 1922, p. 38; MATTHEWS 1984, p. 172.

(84) Permane difficoltoso riconoscere quali siano le sorgenti a cui fa riferimento la 'Tariffa', fra le cinque che attualmente sgorgano nei dintorni della città (vedi JUCHNIEWICZ, ZUCHOWSKA 2012, pp. 63-66).

(85) *The Palmyrene Tax Tariff*, pp. 90-91, 144; sui tre tipi di carico in uso a Palmira (dorso d'asino = 150 libbre romane; dorso di cammello = il doppio del dorso di asino; carro = il quadruplo del dorso di cammello), vedi anche TEIXIDOR 1984, pp. 69-70.

(86) Il materiale numismatico dalle successive campagne (2002-2010), poco consistente, non è stato considerato a causa dell'impossibilità di una sua visione autoptica da parte della

ni studi hanno gettato a loro volta nuova luce sulla storia monetale della provincia di Siria in età romana, permettendo così di inserire i dati forniti dalla legge fiscale palmirena in un quadro di riferimento più ampio.

La 'Tariffa' quantifica le imposte in moneta romana, facendo riferimento a tre differenti nominali: *denarius*, *sestertius* ed *as*. Solo in un caso, a quest'ultimo è associato l'aggettivo ἰταλικόν (IV, 1, 43), specificando pertanto che si tratta di ἄσάριον "Italian, from Italy, Italic"⁽⁸⁷⁾. Un'unica volta è infine citato un ulteriore generico termine monetale, ossia κέρμα nel testo greco (IV, 1, 45), cui corrisponde ῥρη (*arpan*, *urpānā*)⁽⁸⁸⁾ in quello in palmireno (II, 3, 8). Il riferimento è dunque a una "moneta piccola", ossia di basso valore, con la quale era possibile pagare le tasse inferiori ad un *denarius*⁽⁸⁹⁾.

Il sistema di calcolo delle imposte sulla base della moneta romana costituisce uno dei molti problemi di tipo economico che la 'Tariffa' sottopone ancora oggi agli studiosi, in quanto veniva già prescritto in una lettera di Germanico Cesare inviata a un certo Statilio⁽⁹⁰⁾, riportata nel decreto del legato Muciano (IV, 1, 41-43) poc'anzi citato. L'epistola deve essere dunque datata al periodo in cui il nipote e figlio adottivo di Tiberio percorse la provincia siriana su mandato imperiale, ossia fra il 17/18 d.C. e il 10 ottobre dell'anno successivo, giorno della sua morte ad Antiochia. A sua volta, la riscossione di un *denarius* quale tassa per l'entrata in città di un cammello pro-

Krzyżanowska (*Monnaies des fouilles polonaises*, p. 11). Il volume cataloga anche un ripostiglio di 694 monete sassanidi e arabo-sassanidi in argento, a cura di Michał Gawlikowski (*Monnaies des fouilles polonaises*, pp. 71-120) e un tesoro composto di 27 solidi bizantini, a cura di Stefan Skowronek (*Monnaies des fouilles polonaises*, pp. 60-64).

(87) Riprendo la traduzione proposta per il lemma dal glossario greco in *The Palmyrene Tax Tariff*, p. 236. Secondo TEIXIDOR 1984, p. 81 l'aggettivo 'italico' rimanderebbe a un asse diversamente tariffato rispetto alla moneta d'argento, ossia a 1/24 invece di 1/16.

(88) La prima traslitterazione è suggerita in *The Palmyrene Tax Tariff*, p. 118; la seconda in HEALEY 2009, p. 200.

(89) *The Palmyrene Tax Tariff*, pp. 216: "the name of a local Syrian coin", con rimando (p. 186) alla traduzione del vocabolo greco nella versione siriana del Vangelo di Giovanni, relativamente all'episodio della cacciata dei mercanti dal tempio (2,15); BUTCHER 2004, p. 194: "small change".

(90) "La tassa per la macellazione del bestiame deve essere calcolata in denarii, proprio come Germanico Cesare spiegò nella sua lettera a Statilio, che l'imposta deve essere pagata in assarii italici". La citazione di un certo T. Statilius Hermes, da identificare con lo Statilio menzionato dalla 'Tariffa', in un'iscrizione palmirena trilingue di ambito funerario datata al 57/58 d.C., conferma l'alto ruolo rivestito da questo personaggio all'interno dell'amministrazione romana di Palmira, che la corrispondenza diretta con Germanico già lasciava presagire. La stessa epigrafe menziona anche C. Virius Alcimius, che viene fatto coincidere con l'appaltatore delle imposte Alkimos, anch'egli citato nella 'Tariffa' (II, 2, 28). Sui due personaggi, vedi da ultimo LÖNNQVIST 2008, pp. 76-77.

veniente da oltre la Palmirene, con carico o senza carico, veniva fissata in una ἐπιστολή indirizzata dal κρατιστός Κουρβούλων a un certo Barbaro (IV, 1, 56-57), menzionata senza ulteriori precisazioni nell'ultima colonna della 'Tariffa'. Nel primo personaggio è concordemente riconosciuto Gneo Domizio Corbulone, legato *pro praetore* della Siria nel 60-63 d.C. circa⁽⁹¹⁾. I dati epigrafici sono pertanto in aperto contrasto con la documentazione numismatica, in base alla quale è possibile affermare che i *denarii* romani cominciarono a circolare in Siria entro il II secolo d.C., ma probabilmente solo a partire dall'età flavia, durante il principato di Vespasiano⁽⁹²⁾, mentre gli assi imperiali di Roma non raggiunsero la provincia orientale, o svolsero un ruolo del tutto marginale nella circolazione locale⁽⁹³⁾.

Come è tipico del materiale numismatico da scavo, i ritrovamenti monetali dalle campagne polacche a Palmira⁽⁹⁴⁾ comprendono pressoché soltanto nominali in bronzo, con la sola eccezione dei numerosi antoniniani della seconda metà del III secolo, in bassa lega di argento⁽⁹⁵⁾. La documentazione attesta una quantità di numerario di emissione romana estremamente scarsa per il I e II secolo d.C., ossia sette esemplari in tutto, il più antico dei quali è un quadrante battuto da Vespasiano per il figlio Domiziano nel 73 ad Antiochia oppure a Roma, ma in questa seconda eventualità per una circolazione in Oriente⁽⁹⁶⁾. Seguono quattro semissi di Traiano, anch'essi di emissione orientale⁽⁹⁷⁾, mentre le prime monete sicuramente coniate a Roma sono un sesterzio di Adriano del 118 e due quadranti databili fra il 119 e il

(91) Il destinatario dell'epistola potrebbe aver ricoperto la carica di procuratore della Siria o essere un ufficiale romano di stanza a Palmira (MATTHEWS 1984, p. 179, nota 35).

(92) La questione della data dell'introduzione dei *denarii* in Siria è stata puntualizzata da BUTCHER 2004, pp. 192-195, secondo il quale non vi è nessuna certezza di una circolazione della moneta argentea romana nella prima età giulio-claudia, così come è "equivocal at best" la prova di una sua presenza antecedente la dinastia flavia. I dati forniti dai ripostigli indicano invece che i *denarii* raggiunsero la provincia orientale "by the second century", forse in conseguenza della 'riforma' attuata da Nerone relativamente ai tetradrammi emessi in Siria, allo scopo di organizzarne in modo chiaro gli standard ponderali (a questo proposito, vedi pp. 253-254). Conclusioni analoghe in LÖNNQVIST 2008, pp. 80-82: "*Roman Imperial denarii would not have played a major role in the local monetary economy before AD 60-70*".

(93) Vedi BUTCHER 2004, p. 194: "*Real Italian asses from Rome did not circulate in Syria*"; p. 178: "*It seems that Roman imperial aes had very little part to play in the pattern of circulation in Syria*".

(94) Un elenco dei ritrovamenti monetali da Palmira editi fino al 2005 è proposto da BUTCHER 2005, pp. 164-165 (vedi anche LÖNNQVIST 2008, pp. 83-84).

(95) KRZYŻANOWSKA 2014, p. 14.

(96) KRZYŻANOWSKA 2014, pp. 33; 36, n. I.219 (dalla torre funeraria di Atenatan, datata al 9 a.C.).

(97) KRZYŻANOWSKA 2014, pp. 33; 36, nn. I.220-223 (dal Campo di Diocleziano).

138 (Fig. 13a-b) ⁽⁹⁸⁾. Dopo un intervallo di oltre un secolo, le attestazioni di moneta romana riprendono con una ben maggior consistenza a partire dalla metà del III secolo d.C., grazie ad un antoniniano di Valeriano battuto in Mesia fra il 254 e il 255 ⁽⁹⁹⁾, mentre la produzione della zecca di Roma è documentata da un analogo nominale del 257-258, a nome di Gallieno ⁽¹⁰⁰⁾.

Le schede numismatiche compilate dalla Krzyżanowska non comprendono informazioni di tipo stratigrafico: nelle pagine di commento viene indicato unicamente il sito nell'area della città oggetto delle diverse campagne di scavo, in cui vennero alla luce le singole monete. Non è dunque possibile proporre qui delle ipotesi – per quanto vaghe – sulla effettiva durata in circolazione degli esemplari rinvenuti, prima del loro congelamento nel terreno. I quattro pezzi romani di I e II secolo per i quali viene fornita anche una fotografia, non sembrano però presentare un eccessivo grado di usura delle superfici ⁽¹⁰¹⁾.

Per i primi due secoli dell'impero il quadro delle attestazioni è invece più abbondante relativamente ad esemplari civici – tutti in AE –, battuti da alcune città della Siria, con una netta prevalenza per la produzione della zecca di Antiochia (55 ess.), cui fanno seguito quella di Damasco (12 ess.) e, con ampio intervallo, di Laodicea sul mare e di Laodicea in Libano (2 ess. ciascuna) ⁽¹⁰²⁾. Fra il numerario antiocheno sono compresi i due soli esemplari databili alla primissima età imperiale, in quanto emessi a nome di Augusto ⁽¹⁰³⁾. Di contro, per lo stesso intervallo cronologico, la presenza di monete prodotte in altre province appare irrisoria (9 ess.), così come la documentazione di numerario prodotto nelle regioni orientali non romane (7 ess.) ⁽¹⁰⁴⁾.

In mancanza di rinvenimenti di moneta argentea a Palmira (o della loro pubblicazione) non è invece possibile ad oggi proporre analisi dettagliate né

(98) KRZYŻANOWSKA 2014, pp. 33; 36, nn. I.224-225 (dalla tomba di 'Alainê e dal Campo di Diocleziano). Seppur sporadici rinvenimenti dalla provincia siriana, indicano che nominali romani in oricalco raggiunsero la provincia in età traiana, dal 115 d.C. circa (LÖNNQVIST 2008, p. 79).

(99) KRZYŻANOWSKA 2014, p. 36, n. I.226. L'età compresa fra Valeriano e Aureliano è documentata da 33 antoniniani, per la massima parte della zecca di Antiochia (p. 35).

(100) KRZYŻANOWSKA 2014, p. 37, n. I.234 (le zecche attestate per la monetazione imperiale sono schematizzate in una tabella a p. 35): ben 72 esemplari su 199 provengono da quella di Antiochia, mentre solo sette vennero battuti a Roma.

(101) I pezzi illeggibili sono stati esclusi della catalogazione (KRZYŻANOWSKA 2014, p. 13).

(102) KRZYŻANOWSKA 2014, pp. 15-16. La produzione antiochena è anche la più abbondante per l'età seleucide (9 ess.).

(103) KRZYŻANOWSKA 2014, p. 20, nn. I.54-56.

(104) KRZYŻANOWSKA 2014, pp. 28; 31.

sull'entità dei tetradrammi battuti nella provincia siriana, né su quella dei *denarii* romani⁽¹⁰⁵⁾. Il quadro recentemente delineato da Alessandro Cavagna della circolazione monetaria in Siria ha rilevato, però, come nei ripostigli di età flavia e di II secolo siano ancora presenti tetradrammi di Nerone, ai quali “*progressivamente si affiancarono le numerose emissioni di Traiano*”⁽¹⁰⁶⁾, mentre in quelli di età severiana i tetradrammi neroniani, così come le altre emissioni del I e II secolo, sembrano gradualmente esaurirsi⁽¹⁰⁷⁾. I ripostigli, inoltre, “*confermano un utilizzo non insignificante di denarii durante l'intero II secolo*”⁽¹⁰⁸⁾.

La documentazione materiale da Palmira conferma pertanto che i *denarii* e gli assi romani citati da Germanico e da Corbulone devono necessariamente essere intesi come moneta di conto. Kevin Butcher definisce infatti i nominali romani prescritti per il pagamento delle imposte come una sorta di “*ghost currency*”: le tasse, nella città carovaniera così come nel resto della provincia siriana, “*might be reckoned in asses and denarii, and collected in obols and tetradrachms*”⁽¹⁰⁹⁾. Il provvedimento di Germanico, che rappresenta un chiaro segnale della romanizzazione della provincia, fu probabilmente motivato dalla necessità – avvertita dall'autorità romana – di trovare una formula standard di calcolo, che potesse essere applicata alla miriade di monezzazioni coniate localmente dalle diverse città siriane⁽¹¹⁰⁾. È probabile che i dissidi fra esattori e mercanti stigmatizzati dal decreto della *boulé* di Palmira (I, 1, 7-8) fossero in parte generati da problemi di conversione fra queste valute locali e la moneta romana⁽¹¹¹⁾.

Come si è visto, i rinvenimenti monetali dagli scavi polacchi a Palmira indicano che è “*avec le règne de Valérien et Gallien que les émissions impériales remplacent les monnaies grecques provinciales qui ont dominé au cours de la période précédente*”⁽¹¹²⁾. Il quadro non è dissimile da quello che si compone grazie ai rinvenimenti monetali dalle indagini condotte sul sito del tempio di Baalshamin dalla missione svizzera: la ventina di monete di emissione romana rinvenute si datano infatti fra la metà del III e la fine del IV secolo

(105) Il quadro generale della circolazione siriana è stato delineato da BUTCHER 2004, pp. 180-185, sia pure sulla base di una documentazione di ripostigli piuttosto esigua.

(106) CAVAGNA 2014, p. 37.

(107) CAVAGNA 2014, p. 45.

(108) CAVAGNA 2014, p. 40.

(109) BUTCHER 2004, p. 194. Vedi anche LÖNNQVIST 2008, pp. 84-85.

(110) BUTCHER 2004, p. 194.

(111) Il sistema stesso di riscossione delle tasse si prestava comunque ad abusi da parte degli esattori, i cui profitti erano su base percentuale, e a fenomeni corruttivi (vedi VAN NIJF 2008, pp. 293-297).

(112) KRZYŻANOWSKA 2014, p. 33.

d.C. (113). Pur ignorando fino a quando restarono in vigore le disposizioni della *boulé* incise sulla stele, i dati numismatici porterebbero dunque a ritenere che il pagamento delle imposte sancite dalla 'Tariffa' avvenisse concretamente a Palmira, per un lungo periodo di tempo, utilizzando moneta (soprattutto enea?) non romana. Ai nominali prodotti da altre città siriane e non, a partire dalla seconda metà del II secolo si saranno unite anche le monete in bronzo di basso valore, coniate in grande quantità da Palmira stessa (114). Se il loro ritrovamento è oggi piuttosto raro, resoconti del XIX secolo ne indicano la scoperta "*à pleines mains*" (115). La consistenza nella circolazione cittadina del numerario battuto ad Antiochia e Alessandria, fra il 270 e il 272 d.C. dapprima congiuntamente da Vaballato e Aureliano, in seguito dal solo giovane principe palmireno autoproclamatosi Augusto e dalla madre Zenobia Augusta, è ancora più difficilmente quantificabile: gli scavi polacchi segnalano però il ritrovamento di ben sei antoniniani congiunti emessi ad Antiochia, tutti da differenti aree del Campo di Diocleziano (116).

3. La chora di Palmira: topografia ed economia

“Per quanto riguarda i generi alimentari, decreto che venga applicata una tassa di un denarius, in accordo con la legge, per ogni carico importato fuori dai confini di Palmira, o là esportato; ma coloro che trasportano merci alla campagna⁽¹¹⁷⁾ o da essa, siano esenti, in accordo con le concessioni fatte loro”. Così recita la 'Tariffa', riportando il decreto di Muciano già citato. Gli aspetti interessanti che emergono dal passo riguardano, in primo luogo, la possibilità di poter immaginare il territorio attorno a Palmira come un'area produttiva e fertile, dalla quale erano trasportate in città, e viceversa, merci prodotte proprio in quelle località (vedi *oltre*). In secondo luogo, è rilevante osservare come i rapporti città-campagna fossero del tutto esentasse, allo scopo probabilmente di incentivare e favorire proprio tali scam-

(113) Riprendo i dati da TEIXIDOR 1984, p. 81 (le monete identificabili furono una sessantina). Vedi anche AUGÉ 2001, p. 99.

(114) Vedi da ultimo KRZYŻANOWSKA 2014, pp. 15-16: la produzione si arresterebbe con la conquista delle città da parte di Aureliano.

(115) KRZYŻANOWSKA 2014, p. 15.

(116) KRZYŻANOWSKA 2014, pp. 34; 39-40, nn. I.252.257. Sulla produzione monetale di Vaballato e di Zenobia, vedi BLAND 2011: non viene segnalato nessun ritrovamento di tale numerario da Palmira, né di esemplari riuniti in ripostiglio, né di esemplari isolati (pp. 150).

(117) Il termine si conserva sia nel testo greco (IV, 1, 49-50: χωρίον) che in quello palmireno (II, 3, 13: *qry*, ossia 'villaggi').

bi, che quindi dovevano avere, per Palmira, un ruolo strategico non indifferente.

3a. *La chora di Palmira nelle fonti letterarie ed epigrafiche*

Un quadro simile a quello delineato dalla ‘Tariffa’ – in forte contrasto dunque con l’attuale realtà del territorio attorno a Palmira, che appare completamente deserto, eccetto la grande oasi – si ricava dalla più antica descrizione letteraria della città carovaniera, tramandata da Plinio il Vecchio:

Palmyra, urbs nobilis situ, divitiis soli et aquis amoenis, vasto undique ambitu harenis includit agros [...] (*Naturalis Historia* V, 88).

Le traduzioni italiane del passo assegnano generalmente una certa rilevanza alla caratteristica di Palmira di avere un territorio ricco di sabbie, ponendo come in secondo piano la primissima parte, dove se ne descrive l’ottima posizione, la fecondità del suolo e l’abbondanza di acque⁽¹¹⁸⁾. Sembra così di cogliere una contraddizione nei due segmenti della descrizione: come può infatti una città, il cui territorio è racchiuso “*da ogni parte da grandi estensioni sabbiose*”, possedere allo stesso tempo anche le qualità positive che Plinio le attribuisce? Una differente possibilità interpretativa del brano, recepita da traduzioni in lingue diverse dall’italiano, assegna dunque al termine *agros* il significato di ‘campi coltivati’, invece che di generico ‘territorio’ e rende il verbo *includit* in forma attiva piuttosto che passiva⁽¹¹⁹⁾, permettendo dunque una tale lettura dell’hinterland palmireno: “*Palmira, città famosa per la posizione, piacevole per le ricchezze del suolo e per le acque, racchiude in un ampio tratto campi agricoli circondati da sabbia da ogni parte*”.

Possiamo cioè immaginare un territorio circondato da sabbie, ma tra le quali dovevano essere presenti aree fertili, congetturando, attorno a Palmira, l’esistenza di una vera e propria campagna coltivata, feconda e produttiva almeno in alcuni suoi settori, dipendente dalla città ed a sua volta strettamente

(118) “*Palmira è una città celebre per il suo sito, per la ricchezza del suolo e per l’amenità delle acque. Il suo territorio è circondato da ogni parte da grandi estensioni sabbiose*” (Gaius Plinius Secondo, *Storia Naturale*, I, Giulio Einaudi Editore, Torino 1982, p. 609).

(119) Si vedano a titolo esemplificativo MATTHEWS 1984, p. 162: “*Palmyra was not simply an island in a sandy desert but surrounded also by fertile land*” e TEIXIDOR 1984, pp. 71-72. Tale diversa visione del territorio palmireno può forse risentire del fatto che le prime indagini sulla *chora* della città carovaniera, avviate a partire dagli anni Trenta del secolo scorso, sono state portate avanti essenzialmente da ricercatori inglesi e francesi. WILL 1985, pp. 264-265, secondo il quale la descrizione pliniana si riferisce solamente all’area dell’oasi in cui sorge Palmira, rende il passo con: “*elle enferme ses terres (cultivables) à l’intérieur des sables (qui la cernent) de toutes parts*”.

collegata con essa, al cui sostentamento forniva presumibilmente beni di prima necessità.

La documentazione epigrafica si è rivelata fondamentale nel tentativo di circoscrivere geograficamente la *chora* di Palmira, grazie ad alcune iscrizioni in latino e in palmireno nelle quali sono menzionati dei confini (Fig. 14).

Il limite occidentale della *chora* di Palmira può essere desunto da un'epigrafe rinvenuta a Kheurbet el-Bilaas, lungo l'antica via di collegamento tra Palmira e Apamea, a 70 km a nordovest della prima città. Il testo, databile agli inizi del mese di dicembre del 153 d.C., indica una risistemazione dei confini della Palmirene avvenuta a quei tempi⁽¹²⁰⁾. È inoltre citato il momento dell'istituzione forse originale di tali limiti, definiti da Creticus Silanus, governatore della Siria tra 11 e 17 d.C. Frammenti di una seconda epigrafe testimoniano un terzo momento di determinazione confinaria nel 102 d.C.⁽¹²¹⁾. È probabile che l'iscrizione di Antonino Pio si sia sostituita alla precedente. Ad età traiana viene datata anche la colonna onoraria che, secondo le ricostruzioni di Schlumberger, doveva trovarsi presso il cippo su cui era inserita l'epigrafe di Antonino Pio. Poiché l'iscrizione dei primissimi anni del II secolo è stata rinvenuta frammentata nell'area di indagine, si suppone che anch'essa fosse collocata sul cippo, dal quale sarebbe stata asportata per permettere la collocazione dell'epigrafe successiva⁽¹²²⁾.

A Qasr el-Heir el-Gharbi, località posta sulla via tra Palmira ed Emesa, a 60 km a sudovest rispetto alla prima città, nel corso dello scavo di un edificio di età omayyade, è emerso come elemento di reimpiego un cippo confinario⁽¹²³⁾.

Per quanto riguarda i confini orientali della Palmirene, le indicazioni si fanno meno sistematiche, forse anche per le condizioni desertiche dell'area e per la presenza dell'Eufrate, che secondo taluni studiosi doveva costituire ad est il confine del territorio cittadino, che non aveva pertanto necessità di documenti epigrafici per essere riconosciuto⁽¹²⁴⁾. Nondimeno, è possibile ipotizzare, come già suggerito, che l'area orientale del territorio palmireno non fosse rigidamente suddivisa⁽¹²⁵⁾. Da questo lato infatti non si trovano città

(120) SCHLUMBERGER 1939a, pp. 61-63.

(121) SCHLUMBERGER 1939a, pp. 52-61.

(122) Sulle indagini che portarono alla scoperta del sito, SCHLUMBERGER 1939a, p. 45.

(123) Per una panoramica sulle indagini archeologiche nel sito, vedi SCHLUMBERGER 1939b e SCHLUMBERGER 1939c. SCHLUMBERGER 1986 ripropone lo stesso testo, con un maggior numero di illustrazioni, ma di fatto senza particolari correzioni. Per l'epigrafe, vedi SCHLUMBERGER 1939a, pp. 63-64.

(124) GAWLIKOWSKI 1983, p. 55.

(125) Vedi GAWLIKOWSKI 1983, p. 58; MATTHEWS 1984, pp. 163-164; TEIXIDOR 1984, p. 21.

confinanti e campi produttivi da amministrare. È possibile che il controllo palmireno si limitasse pertanto alle principali vie di percorrenza, al fine di renderle sicure per i mercanti che vi transitavano, lasciando poi ampie aree del territorio non occupate e libere per le tribù nomadi che dovevano utilizzarle per attività di transumanza.

Per l'area a sudest di Palmira sono note due epigrafi in palmireno, che contengono il termine 'confine'. La prima proviene dalla depressione di Qa'ara, presso il letto di uno wadi ⁽¹²⁶⁾: il testo cita e commemora l'operato di "mietitori" (vedi *oltre*). La seconda è stata scoperta nella zona della stazione T-1 dell'Iraq Petroleum Company, e menziona un viaggio compiuto fino ai confini della Palmirene da un tale Abgar, figlio di Shalman ⁽¹²⁷⁾.

3b. *La chora di Palmira nelle fonti archeologiche*

Ricerche archeologiche finalizzate all'esplorazione dell'antico territorio palmireno furono avviate già negli anni Trenta del secolo scorso da Daniel Schlumberger ⁽¹²⁸⁾. In anni successivi notevole impulso alla conoscenza della *chora* di Palmira è stato apportato dagli studi di John Matthews e Javier Teixidor, entrambi editi nel 1984 ⁽¹²⁹⁾. Questi contributi non si sono basati su nuove indagini sul campo, ma si sono concentrati sull'edito, ponendosi come obiettivo la sistematizzazione della mole di dati raccolti precedentemente da Schlumberger. Dopo di essi, e fino allo scoppio della recente crisi, le ricerche su tale ambito territoriale sono state portate meritoriamente avanti soprattutto dalla missione degli archeologi polacchi, grazie alle numerose campagne di indagine condotte da Michał Gawlikowski. Ad essa si erano nel tempo unite altre équipes internazionali, tra cui quella siro-norvegese, guidata da Jørgen Christian Meyer. A tale studioso si deve il lavoro più aggiornato sulla questione dell'assetto della campagna attorno alla città siriana ⁽¹³⁰⁾.

Riprendendo quanto detto circa la possibilità di supporre la presenza di terreni agricoli nella Palmirene, va innanzitutto rilevato come la pratica dell'agricoltura in aree desertiche, come quelle che circondano la città carovaniere, non sia assolutamente utopistica. Ancora nel XIX e XX secolo i viaggiatori arrivati a Palmira descrivevano una situazione diversa da quella attualmente

(126) TEIXIDOR 1963, pp.33-42.

(127) Vedi STARCKY 1963. Il nome di questo personaggio rientra nell'onomastica palmirena.

(128) SCHLUMBERGER 1939b; SCHLUMBERGER 1939c.

(129) MATTHEWS 1984; TEIXIDOR 1984.

(130) MEYER 2013.

visibile: orti, campi coltivati, alberi e cespugli di pistacchio ⁽¹³¹⁾. Non sappiamo inoltre quale fosse in età antica il regime di precipitazioni, ma studi sul paleoclima del Medio Oriente romano portano a pensare che non dovessero esserci marcate differenze rispetto ai giorni nostri ⁽¹³²⁾, anche se è possibile ipotizzare che la maggiore presenza di alberi potesse influire sul microclima locale, garantendo una più alta quantità di piogge. In ogni caso, ciò che conta davvero non sono tanto le precipitazioni medie, ma una corretta e sapiente gestione delle acque, attraverso sistemi di canalizzazioni, dighe, cisterne, *qanats* ⁽¹³³⁾. Prendendo a prestito le parole di Jørgen Meyer, "*the clue is water management*" ⁽¹³⁴⁾.

I dati ad oggi disponibili consentono di categorizzare le modalità di occupazione e di sfruttamento dei territori intorno a Palmira, suddividendoli in almeno tre tipologie: aree a coltivazione saltuaria, aree a coltivazione stabile nel deserto ed aree a coltivazione stabile presso i rilievi.

Le prime sono quelle che, archeologicamente, restituiscono le evidenze più labili. Un caso estremamente fortunato è il ritrovamento dell'epigrafe in palmireno, già menzionata, dalla depressione di Qa'ara, che inizia con questa invocazione: "*Siano ricordati e benedetti quei mietitori che furono con Abgar, figlio di Hairan, qui, presso i confini. Pace!*" ⁽¹³⁵⁾. La località è collocata a 200 km a sud-est della città, in pieno deserto e in un'area in cui sono presenti numerosi letti di wadi. Pertanto possiamo immaginare in questa zona una coltivazione non continuativa e dettata dalla presenza saltuaria di acque, a seguito delle intense piogge invernali, che in quantità variabile potevano

(131) MEYER 2013, pp. 271-272.

(132) Vedi BARKER 2002 e ROSEN 2007, pp. 150-171.

(133) MEYER 2013, pp. 272-273. La precipitazione annuale media a Palmira tra il 1934 e il 1966 è stata di 125 mm. Secondo gli specialisti, coltivare in zone con meno di 400 mm di piogge potrebbe essere rischioso, in caso di annate asciutte; sotto i 200 mm è assolutamente sconsigliabile (ROSEN 2007). Tuttavia esistono zone (per esempio nel Nord Africa, nel deserto del Neghev, in Giordania meridionale, a Petra) in cui l'agricoltura è praticata sia pure con precipitazioni annue ancora inferiori (tra i 50 e i 100 mm).

(134) MEYER 2013, p. 272.

(135) Il testo prosegue elencando i nomi dei mietitori. La traduzione della parola *hsdy'* con 'mietitori' si deve a TEIXIDOR 1963, pp. 34-35 (vedi anche MATTHEWS 1984, pp. 162-163). In anni successivi lo stesso TEIXIDOR 1984, p. 25 è tornato sul problema, avanzando una lettura del vocabolo come *hsry'*, ossia 'magazzinieri'. Si perderebbe in questo modo ogni collegamento dell'epigrafe con lo sfruttamento agricolo. L'iscrizione sarebbe invece pertinente ad un ambito commerciale, dunque in relazione con le merci provenienti dal mercato internazionale attraverso le vie carovaniere che risalivano l'Eufrate. Occorrerebbe verificare anche archeologicamente tale constatazione, dato che installazioni commerciali fisse dovrebbero aver lasciato una qualche traccia nella zona. Per questo, ritengo ancora preferibile la prima proposta interpretativa.

scorrere negli wadi anche a lungo, forse ‘aiutate’ attraverso la realizzazione di piccole barriere o dighe. Nella zona sono inoltre presenti i pozzi di Meloza, che dovevano garantire una minima presenza di risorse idriche anche nelle annate meno piovose⁽¹³⁶⁾. Lo scenario che l’epigrafe prospetta è in ogni caso quello di squadre di ‘mietitori’, che si recavano in tali luoghi propizi, con lo scopo di produrre quanto più possibile prima dell’esaurimento della risorsa idrica⁽¹³⁷⁾, dotandosi forse anche di apprestamenti abitativi stabili, ad oggi però non rinvenuti.

Le aree a coltivazione stabile in pieno deserto devono la loro fortuna alla presenza di pozzi. Tali risorse idriche possono insistere direttamente sul luogo dove avviene la coltivazione, configurando quindi un’oasi⁽¹³⁸⁾; oppure essere ubicate a maggior distanza e collegate ai siti agricoli attraverso sistemi di canalizzazione delle acque.

Il sito noto archeologicamente nella *chora* di Palmira che risponde a tali caratteristiche è il già citato Qasr el-Heir el-Gharbi, che deve la sua fortuna alla presenza dei pozzi di Ain el-Bardè, posti una quindicina di km a sud, presso i quali venne costruita la diga di Habarqa (Fig. 15). Tale struttura è un’opera sorprendente e rappresenta la più grande diga costruita nel Vicino Oriente prima dell’età moderna. Collocata in pieno deserto, ha una dimensione considerevole: lunga 200 m e alta 18 m, dava origine ad un lago che si estendeva per circa 600 m, capace di contenere 140.000 m³ d’acqua⁽¹³⁹⁾. Essa era collegata col sito di Qasr el-Heir el-Gharbi attraverso un canale, ancora parzialmente visibile nelle fotografie satellitari odierne e in quelle aeree del secolo scorso⁽¹⁴⁰⁾. Secondo le ricostruzioni di Schlumberger, che vi effettuò alcune campagne di scavo tra il 1936 ed il 1938, doveva quindi essere presente un vero e proprio insediamento agricolo, alimentato dalla diga e dal canale. Il sito di Qasr el-Heir el-Gharbi attualmente è occupato da un *desert castle*⁽¹⁴¹⁾ di età omayyade. La presenza di materiale di età imperiale recuperato nel corso degli scavi, o in condizione di reimpiego nelle strutture medie-

(136) TEIXIDOR 1963, p. 35.

(137) TEIXIDOR 1963, pp. 34-35, ma anche MATTHEWS 1984, pp. 164-165.

(138) La città di Palmira, sviluppatasi attorno ad un’oasi, rientra in questa stessa tipologia.

(139) GENEQUAND 2006, p. 66. Il paramento è costituito da grandi blocchi di pietra, con un interno a sacco. La struttura è edificata direttamente sulla roccia.

(140) SCHLUMBERGER 1939b, p. 203.

(141) In generale sulle strutture note come *desert castles*, che costituiscono le tipiche residenze di età omayyade dedite allo sfruttamento agricolo e del territorio, e sulle loro dotazioni idrauliche e architettoniche, vedi GENEQUAND 2009, pp. 161-162. In CERVO 2012, p. 317 è illustrato il caso dell’area della Giordania settentrionale, che presenta però una situazione generale del tutto simile a quella della zona siriana.

vali, ha permesso a Schlumberger di supporre una fase romana, per la quale non è stato però possibile mettere in evidenza i livelli pertinenti, a causa della sovrapposizione delle costruzioni di età bizantina ed araba⁽¹⁴²⁾.

Schlumberger riteneva che anche la diga di Habarqa fosse collocabile in età romana, in relazione alla tecnica di realizzazione del paramento murario, alle dimensioni dei blocchi e all'uso del calcare duro come materiale da costruzione, secondo modalità che trovano riscontri nell'architettura funeraria palmirena⁽¹⁴³⁾. Poiché il sito di Qasr el-Heir el-Gharbi doveva dipendere dalla diga, la loro concomitante datazione all'età romana permetteva a Schlumberger di creare un quadro coerente da un punto di vista cronologico e funzionale. Lo studioso riteneva che anche nella fase omayyade tale rapporto rimanesse valido. Infatti egli aveva individuato nella diga due fasi, in relazione ai fori di scarico visibili, realizzati in due momenti differenti, poiché collocati a quote diverse ed eseguiti con tecniche dissimili: la prima fase di scarico pertinente all'età romana, la seconda ad una rimessa in opera omayyade, dopo un periodo di abbandono dell'infrastruttura⁽¹⁴⁴⁾.

La cronologia della diga di Habarqa è stata però recentemente tutta ricondotta all'età omayyade da Denis Genequand⁽¹⁴⁵⁾, in primo luogo sulla base di confronti costruttivi con tre dighe in area giordana, certamente omayyadi⁽¹⁴⁶⁾ e nella convinzione della stretta dipendenza del sito di Qasr el-Heir el-Gharbi con la diga di Habarqa, che condividerebbero pertanto una medesima cronologia omayyade. In effetti i *desert castles* erano spesso riforniti di risorse idriche attraverso sistemi di regimentazione delle acque anche molto complessi⁽¹⁴⁷⁾. Inoltre, i due successivi interventi individuati nella

(142) SCHLUMBERGER 1939c, pp. 360-362. Oltre all'epigrafe confinaria, i manufatti romani comprendono capitelli tuscanici, basi di colonne, busti funerari, elementi architettonici modanati.

(143) SCHLUMBERGER 1939c, p. 362.

(144) SCHLUMBERGER 1939c, p. 363.

(145) GENEQUAND 2006. Certamente alcune letture di Schlumberger appaiono datate e superate dalla moderna ricerca archeologica. In ultima analisi nessuna delle prove portate a sostegno della datazione all'età romana è totalmente condivisibile: la tecnica costruttiva ed il materiale impiegato non possono essere attribuiti esclusivamente a tale periodo e l'imponenza dell'opera non è prova sufficiente per orientarsi verso una certa cronologia.

(146) GENEQUAND 2006, p. 67. Si tratta delle due dighe sul wadi al-Qanatir presso Umm al-Walid, in Giordania, e quella di Qastal, nella medesima area.

(147) Ritenere questo sistema pertinente all'età omayyade sarebbe "*well in line with the spirit of a good number of other hydraulic and agricultural structures that were built in relation to Umayyad castles and residences*" (GENEQUAND 2006, p. 69). Un possibile confronto viene da un altro sito localizzato entro la *chora* di Palmira, Qasr el-Heir el-Sharqi, a metà strada tra Palmira e l'Eufrate in direzione est. Si tratta di un *desert castle* di età omayyade, senza apparenza di evidenze romane, con la presenza di imponenti apprestamenti idrici al fine di condurre acqua

diga di Habarqa non possono essere meccanicamente attribuiti alle due fasi cronologiche proposte da Schlumberger: in mancanza di ulteriori prove, i due momenti di attività potrebbero anche essere maggiormente ravvicinati, anche se lo studioso non riesce a portare prove che permettano di ritenere senza dubbio le due attività come entrambe omayyadi⁽¹⁴⁸⁾.

Nemmeno le altre motivazioni suggerite da Genequand a sostegno della datazione all'età omayyade paiono però del tutto convincenti: collocare la diga in età omayyade solo sulla base della relazione con il *desert castle* di Qasr el-Heir el-Gharbi non è sufficiente, e non tiene conto della possibilità che tale rapporto fosse già esistente con una struttura precedente, non ancora individuata, come i reperti di età romana rinvenuti sembrerebbero suggerire. I siti necessiterebbero probabilmente di una revisione e di nuove indagini: uno scavo presso la diga di Habarqa non è mai stato effettuato, mentre le indagini a Qasr el-Heir el-Gharbi si sono arrestate ai livelli medievali.

Meno controverse risultano le aree a coltivazione stabile localizzate sui rilievi. Anche in questo caso dobbiamo la prima conoscenza di tale occupazione a Schlumberger, che tra 1933 e 1935 individuò, nella zona nord/ovest di Palmira denominata Jebel Chaar, ben 18 siti, la cui frequentazione era databile tra I e III secolo d.C. (Fig. 16)⁽¹⁴⁹⁾. Gli insediamenti, molto simili tra loro, erano costituiti da agglomerati più o meno grandi di edifici, di differenti dimensioni, multi-vano attorno ad una corte centrale, alternati a recinti e cisterne per la raccolta delle acque. Tra un villaggio e l'altro erano individuabili condotti idrici, cisterne, piccole dighe nei letti degli wadi. In alcuni siti era presente anche un tempio⁽¹⁵⁰⁾. Dopo le ricerche di Schlumberger, gli studiosi si sono interrogati sulla funzione di tali insediamenti⁽¹⁵¹⁾, ma senza ap-

corrente alla struttura localizzata in pieno deserto (GENEQUAND 2009, pp. 163-169). Colgo l'occasione per ringraziare la prof.ssa Maria Teresa Grassi, che mi ha segnalato la bibliografia di tale sito e di altri localizzati nell'area compresa nella *chora* di Palmira.

(148) GENEQUAND 2006, p. 67.

(149) Vedi SCHLUMBERGER 1951. Le datazioni proposte si basavano su ricognizioni e sullo scavo delle strutture templari individuate. I reperti rinvenuti, monete, ceramica, frammenti di iscrizioni, rilievi ed altro, concorrono alla datazione all'età romana.

(150) La tecnica costruttiva prevedeva, per gli edifici di minori dimensioni, una muratura con paramento in pietre di media grandezza e sacco costituito da pietrame di piccolo formato, legato da argilla. Per gli edifici più grandi e per i templi invece si usavano blocchi e pietre di maggiori dimensioni (vedi SCHLUMBERGER 1951).

(151) Le interpretazioni avanzate comprendevano tenute di campagna delle *élites* cittadine; villaggi abitati da comunità dedite alla pastorizia; villaggi in cui era praticato sia agricoltura che allevamento. Le forme delle abitazioni, multi-vano attorno ad un cortile centrale, non sono indicative di un uso specifico. Pertanto è probabile che tali insediamenti fossero dediti certamente all'allevamento, ma probabilmente anche all'agricoltura (sul tema, le diverse interpretazioni funzionali e la bibliografia di riferimento si veda MEYER 2013, pp. 270-271).

prontare per lungo tempo nuove ricerche sul campo, tanto che nel 1984 Matthews, con qualche imbarazzo, era costretto a notare di non essere più in grado di localizzare, se non approssimativamente, i siti dello Jebel Chaar, dato che le mappe su cui Schlumberger aveva lavorato e che aveva pubblicato non sembravano essere particolarmente precise⁽¹⁵²⁾.

La principale novità di questi ultimi anni in quest'area del territorio di Palmira è stata proprio la ripresa delle indagini e dei *surveys*. In realtà un buon numero di siti era già stato individuato dalla Syrian-Canadian Oil Company, che aveva avviato sul territorio dello Jebel Chaar uno studio sismologico, ricollocando su una mappa aggiornata non solo gli insediamenti già individuati da Schlumberger, ma anche un certo numero di nuovi siti dalle analoghe caratteristiche⁽¹⁵³⁾. Tra il 2008 e il 2011 poi la missione archeologica siro-norvegese ha contribuito molto ad arricchire il quadro: attraverso *surveys* e ricognizioni sono stati individuati ben 25 nuovi insediamenti sullo Jebel Chaar ed è stato anche chiarito che le alture circostanti, il Jebel Merah, il Jebel Amyad e il Jebel Abu Rigmen, ospitano insediamenti del tutto simili (Fig. 17)⁽¹⁵⁴⁾. Il numero dei siti individuati è davvero considerevole (tra 80 e 90 insediamenti, in un'area non eccezionalmente estesa), e la loro distanza media, 3-5 km, sembrerebbe propendere maggiormente per insediamenti di tipo agricolo che non pastorale: questi ultimi necessitano infatti di maggiori spazi aperti, proprio per consentire alle greggi di muoversi, dando tempo al nutrimento di rigenerarsi. Invece una distanza così breve tra sito e sito è sorprendentemente più vicina a quella riscontrabile ad esempio tra i villaggi dell'Europa centrale, certamente a vocazione agricola⁽¹⁵⁵⁾.

3c. *La chora di Palmira: quali prodotti?*

Appare improbabile che una città come Palmira in età romana potesse essere totalmente autosufficiente dal punto di vista alimentare, considerando anche la sua collocazione in pieno deserto siriano. Possiamo presumere che in città non fossero assenti giardini, orti, alberi da frutto, piccoli campi, ma difficilmente sufficienti per le esigenze di un grande conglomerato urbano. Dora Crouch stimò per Palmira al momento del suo apogeo, alla metà del

(152) MATTHEWS 1984, p. 163: "sites are those described by Schlumberger [...] they have been transferred from this map with some difficulty and their location as shown here is given as approximate [...]".

(153) MEYER 2013, p. 271.

(154) MEYER 2013, p. 271.

(155) MEYER 2013, p. 271.

III secolo d.C., una popolazione compresa tra le 150.000 e le 200.000 unità, in una città che doveva estendersi per 20 kmq⁽¹⁵⁶⁾. Occorre però notare come nel XVIII secolo la città di Aleppo, all'epoca la terza città per popolazione nella regione dopo il Cairo e Istanbul, contasse 100.000-120.000 abitanti⁽¹⁵⁷⁾. Considerando che Aleppo è localizzata nell'area della fertile costa siriana, la valutazione proposta per Palmira sembra decisamente troppo alta, anche alla luce dei necessari approvvigionamenti alimentari che tali numeri dovevano comportare. Nonostante la grande estensione territoriale, la città antica doveva avere una bassa densità abitativa, tenuto conto delle cesure nel tessuto urbano rappresentate dalla presenza di orti e giardini. Secondo Meyer, pertanto, una stima tra i 25.000 e i 50.000 abitanti, con fluttuazioni tra l'età di Augusto e quella di Zenobia, appare più verosimile⁽¹⁵⁸⁾. La stima sembra in ogni caso ingente, soprattutto perché riferita ad una città collocata in pieno deserto. La proposta interpretativa di una campagna coltivata, in grado di rifornire la città giornalmente di risorse alimentari, permette di spiegare anche meglio la creazione stessa di un simile agglomerato urbano in un ambiente naturale 'ostile', e il suo mantenimento per tempi lunghi.

Dal quadro emerso, sembra evincersi infatti come la Palmirene dovesse essere una regione a vocazione produttiva, non solo pastorale ma anche agricola. La terra attorno a Palmira è infatti di ottima qualità. Inoltre – come si è visto – gli apprestamenti superstiti di regimentazione delle risorse idriche ci testimoniano un notevole impegno nella gestione delle scarse acque presenti, così da garantire una riserva anche nei periodi più secchi. Concorrono a tale interpretazione anche la conformazione e l'assetto dei villaggi rinvenuti presso i rilievi, che sono quelli al momento meglio conosciuti.

Possiamo dunque immaginare che ci si riferisca al territorio così delimitato, quando nella 'Tariffa' si cita la *chora* di Palmira? Si presume che la zona a più alto tasso produttivo fosse quella localizzata presso il Jebel Chaar e dintorni, anche per questioni di tipo ambientale, dato che il massiccio si eleva in alcuni punti fino a 1300 m. Tuttavia anche le altre aree a vocazione produttiva che abbiamo citato potevano essere considerate parte integrante della

(156) CROUCH 1972.

(157) L'esempio citato è certamente lontano nel tempo e dunque potrebbe non essere indicativo, pur trovandosi in un'area geografica prossimale. Tuttavia l'Aleppo premoderna doveva essere in una situazione alquanto simile a quella della Palmira romana: difficoltà di approvvigionamento, trasporti animali, difficoltà di conservazione delle derrate alimentari, area esposta a dissesti climatici come annate particolarmente aride (vedi MARCUS 1989, pp. 337-341). Sull'attività agricola all'interno di Palmira, vedi HAMMAD 2010, pp. 12-15.

(158) MEYER 2013, p. 269.

chora, un organismo certamente differenziato geograficamente e fisicamente, ma che doveva costituire una sorta di corpo unico al servizio della città.

È possibile infine provare a valutare quali prodotti potessero essere coltivati e realizzati in questi villaggi e di conseguenza esportati a Palmira. Poiché la 'Tariffa' afferma espressamente che ciò che viene dalla *chora* non deve essere tassato, è verosimile pensare di escludere ciò che è citato dalla legge stessa, in quanto sottoposto al pagamento di imposte (prodotti secchi e pinoli, olio d'oliva, grasso animale, pesce salato), alimenti che erano sì consumati dai palmireni, ma che evidentemente non provenivano dalla campagna circostante. Frumento, faggio e vino, invece, costituiscono un caso particolare. Tassati ad un solo *denarius*⁽¹⁵⁹⁾, potrebbero provenire in realtà dalla Palmirene, perché la tassa richiesta faceva riferimento all'animale da soma, non al prodotto in sé⁽¹⁶⁰⁾.

Le ricerche condotte nel secolo scorso da Schlumberger sui villaggi della Palmirene nord-occidentale si sono quasi sempre concentrate unicamente sugli edifici templari, mentre le più recenti indagini hanno per il momento avuto il carattere di *surveys* e non di veri e propri scavi. Non sono pertanto noti impianti produttivi fissi, che potrebbero testimoniare la presenza della vite o dell'ulivo o di altre colture, anche se questo non esclude la loro esistenza. Tra le coltivazioni che ci si potrebbe aspettare di trovare figurano certamente l'orzo, insieme ad altri tipi di cereali, prodotti orticoli e alberi da frutto. Inoltre quasi certamente i villaggi ospitavano anche attività di allevamento, e dovevano pertanto fornire prodotti secondari quali formaggi, burro e altro, oltre ovviamente alla carne che da questi animali poteva essere ricavata. La presenza di grandi estensioni di piante di pistacchio ancora nel XIX secolo⁽¹⁶¹⁾ potrebbe far ritenere che anch'esse potessero già essere state sfruttate in età romana, sia come alimento, sia per ricavarne resine, olii e carbone, in particolar modo in un'area in cui non sono presenti alberi ad alto fusto da cui trarre legna da ardere, escludendo i palmeti.

(159) Una cifra bassa, soprattutto per quanto riguarda il vino, se confrontata con i 13 *denarii* richiesti per un carico di cammello di olio d'oliva, ad esempio.

(160) Osservando le tasse imposte sui prodotti, è possibile notare come ci sia costantemente un sovrapprezzo proprio di un *denarius*, altrimenti poco spiegabile matematicamente. A titolo di esempio, per quanto concerne l'olio d'oliva, la 'Tariffa' impone tasse per 13 *denarii* per un carico di cammello e 7 *denarii* per un carico trasportato a dorso d'asino. È probabile pertanto che le tasse sulla materia importata doveva essere di 12 e 6 *denarii*, mentre il *denarius* in più era richiesto per la bestia da soma. Tale richiesta è ribadita anche dalla 'Tariffa' stessa (testo greco: III 2, 45-46; testo palmireno: I, 2, 11-12).

(161) MEYER 2013, p. 275.

BIBLIOGRAFIA

- ABAMELEK-LAZAREV S. 1884, *Pal'mira. Arheologičeskoe izslédovanie*, Saint Petersburg
- AL-HASSANI D., STARCKY J. 1953, *Autels palmyréniens découverts près de la source Efca*, "Les annales archéologiques arabes syriennes: Revue d'archéologie et d'histoire" 3, pp. 145-164
- AUGÉ CH. 2001, *La monnaie à Palmyre*, in J. Charles-Gaffiot, H. Lavagne, J.-M. Hofman (sous la direction de), *Moi, Zénobie reine de Palmyre. Catalogue de l'exposition de la Mairie du Ve arrond. (Paris, 18 septembre-16 décembre 2001)*, Paris-Milan, pp. 99-101
- BARAŃSKI M. 2013, *The First Archaeologist of Palmyra*, "Studia Palmyreńskie" 12, pp. 31-36
- BARKER G.W.W. 2002, *A Tale of Two Deserts: Contrasting Desertification Histories on Rome's Desert Frontiers*, "World Archaeology" 33/3, pp. 488-507
- BARNOW F. 2002, *The City of the Landowner. Urban Systems and Urban Architecture in the Antique Greek World and the Roman Empire*, Copenhagen
- BLAND R. 2011, *The Coinage of Vabalathus and Zenobia from Antioch and Alexandria*, "The Numismatic Chronicle" 171, pp. 133-186
- BRYCE T. 2014, *Ancient Syria. A Three Thousand Years History*, Oxford
- BURKHALTER F. 2002, *Le "Tarif de Coptos". La douane de Coptos, les fermiers de l'apostolion et le préfet du désert de Bérénice*, "Topoi" Suppl. 3, pp. 199-233
- BUTCHER K. 2003, *Roman Syria and the Near East*, Los Angeles
- BUTCHER K. 2004, *Coinage in Roman Syria, Northern Syria, 64 BC - AD 253*, London
- CAVAGNA A. 2014, *Parte II: Siria*, in E. Arslan (a cura di), *Atti del Seminario di Studi. "Un confronto drammatico con il XXI secolo: l'Impero romano del III secolo nella crisi monetaria. In occasione della presentazione delle 2239 monete romane, fino al III secolo d.C., del Ripostiglio di Biassono 1975" (Biassono, 9 giugno 2012)*, Milano, pp. 36-60
- CERVO S. 2012, *I 'cosiddetti' castelli del deserto*, in S. Lusuardi Siena, C. Perassi (a cura di), *La Giordania che abbiamo attraversato. Voci e immagini di un viaggio*, Scilla (RC)
- CHABOT J.-B. 1918, *Remarques sur le Tarif de Palmyre*, "Journal asiatique" 12/1, pp. 301-317
- CHABOT J.-B. 1922, *Choix des inscriptions de Palmyre*, Paris
- CHABOT J.-B. 1926, *Lex portus a Senatu data*, in *Corpus Inscriptionum Semiticarum*, II.III, n. 3913
- CHARLES-GAFFIOT J., LAVAGNE H., HOFMAN J.-M. (sous la direction), *Moi, Zénobie reine de Palmyre. Catalogue de l'exposition de la Mairie du Ve arrond. (Paris, 18 septembre-16 décembre 2001)*, Paris-Milan 2001
- CROUCH D.P. 1972, *A Note on the Population and Area of Palmyra*, "Mélanges de l'Université Saint-Joseph" 47, pp. 241-250
- DELPLACE C., DENTZER-FEYDY J. 2005a, *L'agora de Palmyre, sur la base des travaux de H. Seyrig, R. Duru et E. Frézouls*, Bordeaux-Beyrouth
- DELPLACE C., DENTZER-FEYDY J. 2005b, *Introduction*, in C. Delplace, J. Dentzer-Feydy, *L'agora de Palmyre, sur la base des travaux de H. Seyrig, R. Duru et E. Frézouls*, Bordeaux-Beyrouth, pp. 9-10
- DELPLACE C., DENTZER-FEYDY J. 2005c, *Historique des connaissances concernant le secteur de l'agora*, in C. Delplace, J. Dentzer-Feydy, *L'agora de Palmyre, sur la base des travaux de H. Seyrig, R. Duru et E. Frézouls*, Bordeaux-Beyrouth, pp. 15-17
- DELPLACE C., FOURNET T. 2005, *Les compléments sur le secteur*, in C. Delplace, J. Dentzer-Feydy, *L'agora de Palmyre, sur la base des travaux de H. Seyrig, R. Duru et E. Frézouls*, Bordeaux-Beyrouth, pp. 117-150
- EDWELL P.M. 2008, *Between Rome and Persia. The Middle Euphrates, Mesopotamia and Palmyra under Roman Control*, London-New York

- FRANCE J. 2014, *Normes douanieres et réglementation des échanges. Trois questions simples sur le tarif de Zarai (Numidie)*, "Antiquités Africaines" 50, pp. 93-110
- GAWLIKOWSKI M. 1983, *Palmyre et l'Euphrate*, "Syria" 40/1-2, pp. 53-68
- GAWLIKOWSKI M. 2013, *In the Footsteps of Prince Abamelek in Palmyra*, "Studia Palmyreńskie" 12, pp. 87-96
- GENEQUAND D. 2006, *Some Thoughts on Qasr al-Hayr al-Gharbi, its Dam, its Monastery and the Ghassanids*, "Levant" 38, pp. 63-83
- GENEQUAND D. 2009, *Économie de production, affirmation du pouvoir et dolce vita: aspects de la politique de l'eau sous les Omeyyades au Bilad al-Sham*, in M. Al-Dbiyat, M. Mouton (éd. par), *Stratégies d'acquisition de l'eau et société au Moyen-Orient depuis l'Antiquité*, Beirut, pp. 157-177
- JUCHNIEWICZ K. 2013, *Late Roman Fortifications in Palmyra*, "Studia Palmyreńskie" 12, pp. 193-202
- JUCHNIEWICZ K., ZUCHOWSKA M. 2010, *Remarks on Water Supply in Palmyra. Results of a Survey in 2010*, "Polish Archaeology in the Mediterranean" 22, pp. 341-350
- JUCHNIEWICZ K., ZUCHOWSKA M. 2012, *Water Supply in Palmyra, a Chronological Approach*, in *The Archaeology of Water Supply*, Oxford, pp. 61-73
- HAMMAD M. 2008, *Articolare il tempo a Tadmor-Palmira*, in N. Dusi, G. Marrone (a cura di), *Destini del sacro. Discorso religioso e semeiotica della cultura*, Roma, pp. 217-258
- HAMMAD M. 2010, *Palmyre. Transformations urbaines. Développement d'une ville antique de la marge aride syrienne*, Paris
- HAMMAD 2013, *The Morphology of the Environs of Palmyra: Ground Relief, Environment, Roads*, "Studia Palmyreńskie" 12, pp. 129-148
- HEALEY J.F. 2009, *Aramaic Inscriptions and Documents of the Roman Period*, Oxford
- KAIZER T. 2008, *Old and New Discoveries at Palmyra*, "Journal of Roman Archaeology" 21, pp. 652-664
- KOWALSKI S.P. 1997, *Late Roman Palmyra in Literature and Epigraphy*, "Studia Palmyreńskie" 10, pp. 39-62
- KRZYŻANOWSKA A. 2014, *Monnaies grecques et romaines, in Monnaies des fouilles polonaises*, "Studia Palmyreńskie" 13, pp. 13-68
- Il Mediterraneo dei fotografi*. Ch.-H. Favrod, M. Maffoli (a cura di), *Il Mediterraneo dei fotografi: passato, presente, Catalogo della Mostra (Roma, 14 ottobre-14 novembre 2004)*, Firenze 2004, p. 14
- LAET S. DE 1949, *Portorium. Étude sur l'organisation douanière chez les Romains, surtout à l'époque du Haut-empire*, Brugge
- LAUFFRAY J. 1971, *Travaux du Centre franco-égyptien de Karnak en 1970-1971*, "Comptes rendus des séances de l'Académie des Inscriptions et Belles-Lettres" 115/3, pp. 557-571
- LAZAREW V.N. 1882, *Inscription de Palmyre*, "Bulletin de correspondance hellénique" 6, pp. 439-442
- LIEVEN D.C.B. 1992, *The Aristocracy in Europe, 1815-1914*, Basingstoke, Hampshire
- LÖNNQVIST K. 2008, *The Tax Law of Palmyra and the Introduction of the Roman Monetary System to Syria. A Re-Evaluation*, in M. Lönnqvist (ed. by), *Jebel Bishri in Context: Introduction to the Archaeological Studies and the Neighbourhood of Jebel Bishri in Central Syria. Proceedings of a Nordic Research Training Seminar in Syria, May 2004*, Oxford, pp. 73-88
- MARCONI A. 2003, *Moneta e commercio in una città di frontiera. Palmira tra II e III secolo*, in *Moneta, mercanti, banchieri. I precedenti greci e romani dell'Euro. Atti del Convegno Internazionale (Civildale del Friuli, 26-28 settembre 2002)*, Pisa, pp. 187-204
- MARCUS A. 1989, *The Middle East on the Eve of Modernity. Aleppo in the Eighteenth Century*, New York

- MATTHEWS J.F. 1984, *The Tax Law of Palmyra: Evidence for Economic History in a City of the Roman East*, "Journal of Roman Studies" 74, pp. 157-180
- MESNIL DU BUISSON R. DU 1966, *Première campagne de fouilles à Palmyre*, "Comptes rendus des séances de l'Académie des Inscriptions et Belles-Lettres" 110/1, pp. 158-190
- MEYER J. C. 2013, *City and Hinterland. Village and Estate North of Palmyra. New Perspective*, "Studia Palmyreńskie" 12, pp. 269-286
- Monnaies des fouilles polonaises à Palmyre* = "Studia Palmyreńskie" 13 (2014)
- NIKITIN A. 2001, *Photographies du transport du Tarif de Palmyre*, in J. Charles-Gaffiot, H. Lavagne, J.-M. Hofman (sous la direction), *Moi, Zénobie reine de Palmyre. Catalogue de l'exposition de la Mairie du Ve arrond. (Paris, 18 septembre-16 décembre 2001)*, Paris-Milan, pp. 357-358
- ROSEN A.M. 2007, *Civilizing Climate. Social Responses to Climate Change in the Ancient Near East*, Plymouth
- SCHLUMBERGER D. 1939a, *Bornes frontières de la Palmyrène*, "Syria" 20/1, pp. 43-73
- SCHLUMBERGER D. 1939b, *Les fouilles de Qasr el-Heir el-Gharbi 1936-38. Rapport préliminaire*, "Syria" 20/3, pp. 195-238
- SCHLUMBERGER D. 1939c, *Les fouilles de Qasr el-Heir el-Gharbi 1936-38. Rapport préliminaire (deuxième article)*, "Syria" 20/3, pp. 324-373
- SCHLUMBERGER D. 1951, *La Palmyrène du Nord-Ouest: villages et lieux de culte de l'époque impériale. Recherches archéologiques sur la mise en valeur d'une région du désert par les Palmyréniens*, Paris
- SCHLUMBERGER D. 1986, *Qasr el-Heir el-Gharbi*, Paris
- SHOLEIMOVICH SHIFMAN I. 1980, *Pal'mirskij polimnyj tarif*, Moscow
- STARCKY J. 1949, *Inventaire des inscriptions de Palmyre, X. L'agora*, Damasco
- STARCKY J. 1963, *Une inscription palmyrénienne trouvée près de l'Euphrate*, "Syria" 40/1-2, pp. 47-55
- TAKMER B. 2007, *Lex Portorii Provinciae Lyciae. Ein Vorbericht über die Zollinschrift aus Andriake aus ernerischer Zeit*, "Gephyra" 4, pp. 165-188
- TEIXIDOR J. 1963, *Deux inscriptions palmyréniennes du Musée de Bagdad*, "Syria" 40/1-2, pp. 33-46
- TEIXIDOR J. 1980, *Cultes tribaux et religion civique à Palmyre*, "Revue de l'histoire des religions" 197/3, pp. 277-287
- TEIXIDOR J. 1984, *Un port romain du désert. Palmyre et son commerce d'Auguste à Caracalla*, "Semitica" 34, pp. 1-126
- The Custom Law*: M. Cottier, M.H. Crawford, C.V. Crowther, J.L. Ferrary, B.M. Levick, O. Salomies, M. Wörrle (ed. by), *The Customs Law of Asia*, Oxford 2008
- The Palmyrene Tax Tariff*: J.F. Healey (ed. by), *The Palmyrene Tax Tariff by Il'ia Sholeimovich Shifman*, translated by S. Khobnya, Oxford 2014
- ÜRE P. 2014, *Byzantine Heritage, Archaeology, and Politics between Russia and the Ottoman Empire: Russian Archaeological Institute in Constantinople (1894-1914)*, PhD thesis, The London School of Economics and Political Science, London
- VAN NIJF O. 2008, *The Social World of Tax Farmers and their Personnel*, in M. Cottier et alii (ed. by), *The Customs Law of Asia*, Oxford, pp. 279-311
- VOGÜÉ M. de 1883a, *Inscriptions palmyréniennes inédites*, "Journal asiatique" 1, pp. 231-245
- VOGÜÉ M. de 1883b, *Inscriptions palmyréniennes inédites (suite)*, "Journal asiatique" 2, pp. 149-183
- WADDINGTON W.H. 1870, *Inscriptions grecques et latines de la Syrie*, Paris
- WADDINGTON W.H. 1882, *Lettre du prince Lazarew sur une inscription datée de Palmyre*, "Comptes rendus des séances de l'Académie des Inscriptions et Belles-Lettres" 26/2, pp. 79-81

- WILL É. 1985, *Pline l'ancien et Palmyre: un problème d'histoire ou d'histoire littéraire?*, "Syria" 62/3-4, pp. 263-269
- ZUCHOWSKA M. 2008, *Wadi al Qubur and its Interrelations with the Development of Urban Space of the City of Palmyra in the Hellenistic and Roman Periods*, in *Proceedings of the 4th International Congress of the Archaeology of the Ancient Near East*, vol. I: *The Reconstruction of Environment: Natural Resources and Human Interrelations through Time*. Art History: Visual Communication, Wiesbaden, pp. 229-233
- ZUCHOWSKA M. 2013, *Palmyra and the Far Eastern Trade*, "Studia Palmyreńskie" 13, pp. 381-387.

Тав. I



FIG. 1 - > https://ru.wikipedia.org/wiki/Абамелек-Лазарев,_Семён_Семёнович <



FIG. 2 - *The Palmyrene Tax Tariff*, copertina



FIG. 3 - GAWLIKOWSKI 2013, p. 93, fig. 4



FIG. 4 - NIKITIN 2001, p. 295, fig. 204.5



FIG. 5 - GAWLIKOWSKI 2013, p. 93, fig. 3



FIG. 6 - NIKITIN 2001, p. 295, fig. 204.6



VI. « Restes d'un édifice cru le Palais de Zénobie à Palmyre »

FIG. 7 - DELPLACE, DENTZER-FEYDY 2005a, p. 19, fig. 7

Tav. III



FIG. 8 - ><http://wikimapia.org/29420027/Tariff-Court>< (rielaborata)

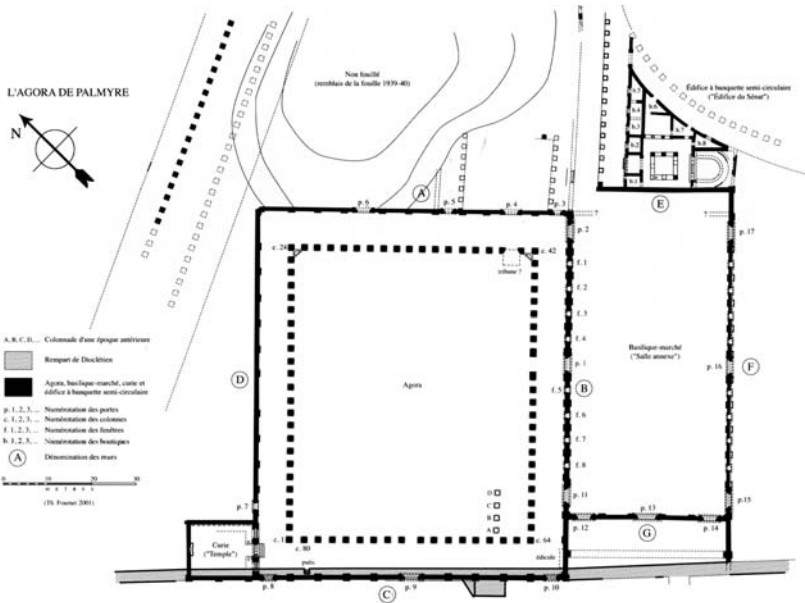


FIG. 9 - DELPLACE, DENTZER-FEYDY 2005a, p. 42, fig. 32



FIG. 10 - GAWLIKOWSKI
2013, p. 94, fig. 5



FIG. 11 - GAWLIKOWSKI
2013, p. 95, fig. 8

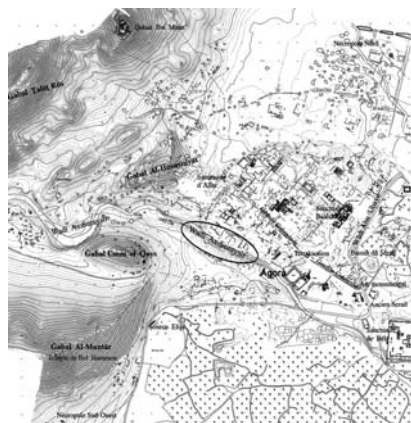


FIG. 12 - HAMMAD 2010, p. 7, fig. 15 (rielaborata)

TAV. V



FIG. 13 a-b - KRZYŻANOWSKA 2014, p. 36, nn. I, 224-225

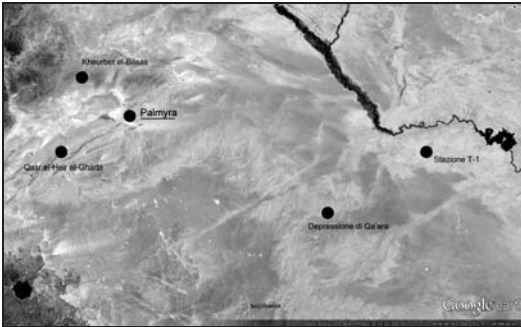
FIG. 14 - Google Maps,
rielaborazione di Alessandro Bona

FIG. 15 - GENEQUAND 2006, p. 65, fig. 2

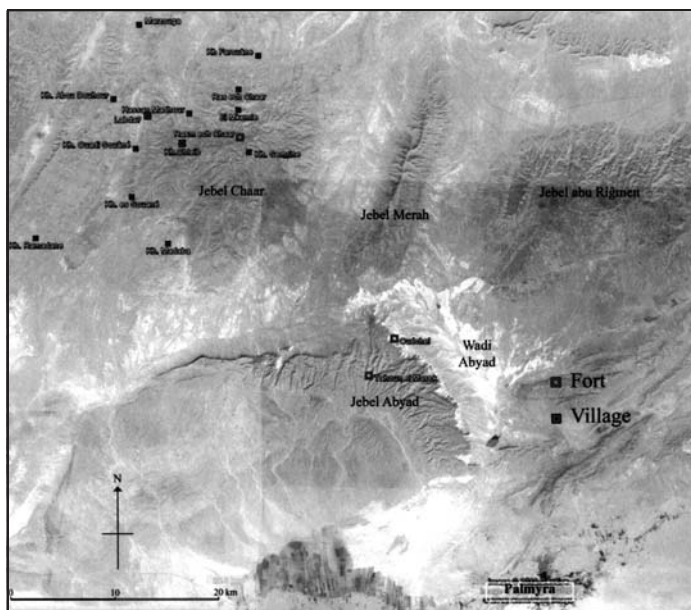


FIG. 16 - MEYER 2013, p. 281

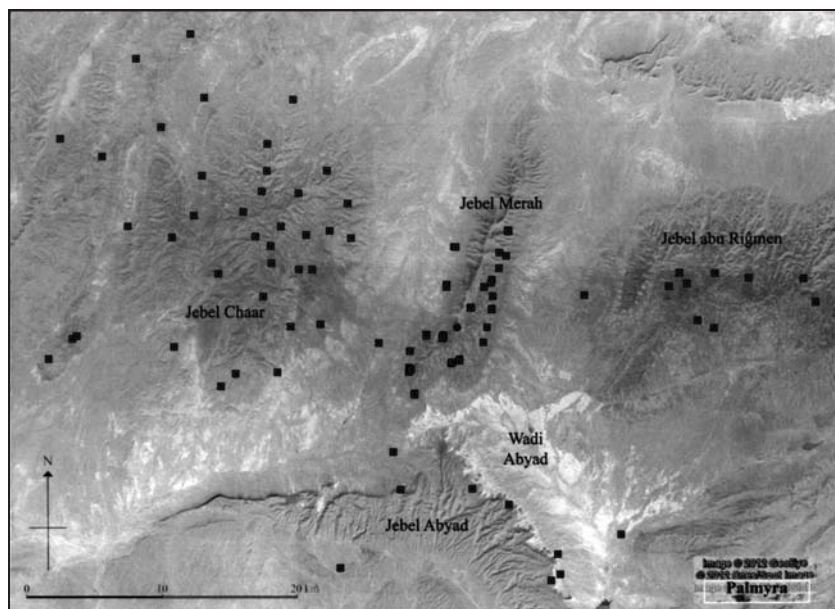


FIG. 17 - MEYER 2013, p. 283

